

Publicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2019

missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 11

Un grido vivente
a favore della speranza

Inserto

“Io vi aiuto
nella vostra missione”

p. 29

Fare pace con la terra:
un nuovo stile di vita

Saluto

Il genio del cristianesimo

Viviamo un periodo di ricerca e di cambiamento, in una società ove regna una grande nebbia di contenuti e di orizzonti, senza troppe luci che aprano finestre per il futuro. Già Paolo VI descrisse con lucidità i pericoli che minacciano la convivenza sociale: gli egoismi nazionali, la corsa agli armamenti, la “resa” della diplomazia (dialogo), come pure il permanere all’interno dei singoli paesi di sistemi di sopraffazione, lesivi della vita e della dignità dei popoli. Il grande sforzo del Vaticano II, non ancora giunto a una comprensione e realizzazione soddisfacente, è stato quello di presentare e approfondire i contenuti della dottrina tradizionale cristiana attraverso le forme dell’indagine e della formulazione del pensiero moderno.

Tuttavia, l’annuncio del Vangelo, sempre obiettivo primario per la Chiesa cattolica, non può fare a meno di indicare e illuminare le questioni più grandi e urgenti del mondo attuale, leggere e scrutare i segni dei tempi e proporre, in forme più consone e chiare, il messaggio di promozione e del vero sviluppo umano e sociale. Una sfida che abbraccia anche oggi la lotta alle ingiuste disparità economiche e di sfruttamento, alle privazioni materiali ma anche alla ricerca di una risposta alla povertà che assilla il cuore di tante popolazioni nei diversi continenti: una povertà che

Il cristianesimo appare ancora oggi la via completa a servizio dell’uomo e della società di questo terzo millennio, indicando lo stile e le priorità che devono orientare i rapporti con la contemporaneità.

spesso si riassume nell’assenza della Parola di salvezza.

Il messaggio essenziale e necessario oggi è quello del Vangelo, afferma Papa Francesco, con le sottolineature che maggiormente rispondono all’uomo di oggi: la paternità misericordiosa di Dio, la forza liberatrice di Cristo, la corrispondenza tra il messaggio evangelico e le attese umane, il rapporto tra evangelizzazione e culture, l’impegno per ogni “cristiano” di essere “evangelizzatore”.

Sono tanti gli attuali conflitti invisibili anche per i mezzi di comunicazione. Dalla persecuzione sistematica delle minoranze religiose e etniche, agli oltre duemila scontri in atto nel pianeta per il controllo delle risorse

ambientali. Nel mondo della “terza guerra mondiale a pezzi”, raccontare i conflitti diventa quasi una provocazione o forse un’“impossibile narrazione di attualità per lo più sconosciute”.

Ecco perché oggi è necessario uno slancio nuovo per portare il Vangelo ad ogni uomo, ad ogni società e cultura. La chiesa, però, non può limitarsi a trasmettere il messaggio di Cristo su di un piano solamente umano perché rischierebbe di trasformarsi in una agenzia sociale tra le tante, ma deve richiamarsi sempre al soprannaturale in cui sta il cardine della sua missione: Dio, che è nostro Padre e ama tutti i suoi figli e li esorta ad amarsi come fratelli. Allora anche la trasmissione del vangelo della carità e della giustizia e la scelta preferenziale dei poveri appariranno nella loro vera luce, come la proclamazione dell’Avvento del regno di Dio sulla terra e porteranno pure al rinnovamento dell’organizzazione ecclesiale e sociale.

Il cristianesimo, accolto e vissuto nella sua integralità, appare ancora oggi la via completa a servizio dell’uomo e della società di questo terzo millennio, indicando lo stile e le priorità che devono orientare i rapporti con la contemporaneità. Una via da ricercare in continuità e profondità a servizio di tutta intera l’umanità.



Sommario n. 1/2019

- Missione · Bibbia3
- Missione · Testimoni6
- Missione · Mondo Attuale8
- Missione · Società14
- Missione · Notizie SVD16
- Missione · Provincia ita svd ..26
- Missione · Amici Verbiti28
- INSERTO a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale
fuori commercio, autorizzazione del
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Libera offerta di sostegno
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727
C. C. P. n. 11424389

Direttore responsabile
dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Tel. +39 0464 578100
redazione@missionariverbiti.it
www.missionariverbiti.it
www.amiciverbiti.it · www.varom.it
Twitter: @amiciverbiti
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo

Comitato redazionale
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Zocca,
Gianni Pulit, Carlo Rossi, Emilio Filippi

Impaginazione grafica e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c.
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440
tipografiatonelli@trentino.net

Leggere la storia di oggi

Non abbiate paura

Il brano del Libro dell'Esodo (Es 14, 10-14) ci ha presentato gli Israeliti presso il Mar Rosso, terrorizzati dal fatto che l'esercito del Faraone li ha inseguiti e sta per raggiungerli. Molti pensano: era meglio rimanere in Egitto e vivere come schiavi piuttosto che morire nel deserto. Ma Mosè invita il popolo a non avere paura, perché il Signore è con loro: «Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14,13). Il lungo viaggio attraverso il deserto, necessario per giungere alla Terra promessa, comincia con questa prima grande prova. Israele è chiamato a guardare oltre le avversità del momento, a superare la paura e riporre piena fiducia nell'azione salvifica e misteriosa del Signore.

Nella pagina del Vangelo di Matteo (14,22-33), i discepoli restano turbati e gridano per la paura alla vista del Maestro che cammina sulle acque, pensando che sia un fantasma. Sulla barca agitata dal forte vento, essi non sono capaci di riconoscere Gesù; ma Lui li rassicura: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (v. 27). Pietro, con un misto di diffidenza ed entusiasmo, chiede a Gesù una prova: «Comandami di venire verso di te sulle acque» (v. 28). Gesù lo chiama. Pietro fa qualche passo, ma poi la violenza del vento lo impaurisce di nuovo e comincia ad affondare. Mentre lo afferra per salvarlo, il Maestro lo rimprovera: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (v. 31).

Attraverso questi episodi biblici, il Signore parla oggi a noi e ci chiede di lasciare che Lui ci liberi dalle nostre paure. «Liberi dalla paura» è proprio il tema scelto per questo vostro incontro. «Liberi dalla paura». La paura è

l'origine della schiavitù: gli israeliti preferirono diventare schiavi per paura. È anche l'origine di ogni dittatura, perché sulla paura del popolo cresce la violenza dei dittatori.

Di fronte alle cattiverie e alle brutture del nostro tempo, anche noi, come il popolo d'Israele, siamo tentati di abbandonare il nostro sogno di libertà. Proviamo legittima paura di fronte a situazioni che ci sembrano senza via d'uscita. E non bastano le parole umane di un condottiero o di un profeta a rassicurarci, quando non riusciamo a sentire la presenza di Dio e non siamo capaci di abbandonarci alla sua provvidenza. Così, ci chiudiamo in noi stessi, nelle nostre fragili sicurezze umane, nel circolo delle persone amate, nella nostra routine rassicurante. E alla fine rinunciamo al viaggio verso la Terra promessa per tornare alla schiavitù dell'Egitto.

Questo ripiegamento su sé stessi, segno di sconfitta, accresce il nostro timore verso gli «altri», gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri - che peraltro sono i privilegiati del Signore, come leggiamo in Matteo 25. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, sicurezza e un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Lo dicevo l'anno scorso, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze. E così, spesso, rinunciamo all'incontro con l'altro e alziamo barriere per difenderci». Rinunciare a un incontro non è umano.



Siamo chiamati invece a superare la paura per aprirci all'incontro. E per fare questo non bastano giustificazioni razionali e calcoli statistici. Mosè dice al popolo di fronte al Mar Rosso, con un nemico agguerrito che lo incalza alle spalle: «Non abbiate paura», perché il Signore non abbandona il suo popolo, ma agisce misteriosamente nella storia per realizzare il suo piano di salvezza. Mosè parla così semplicemente perché si fida di Dio.

L'incontro con l'altro, poi, è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt25,40). Può essere compreso in questo sen-

so anche l'incoraggiamento del Maestro ai suoi discepoli: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). È davvero Lui, anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerLo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua... Anche noi, come Pietro, potremmo essere tentati di mettere Gesù alla prova e di chiedergli un segno. E magari, dopo qualche passo titubante verso di Lui, rimanere nuovamente vittime delle nostre paure. Ma il Signore non ci abbandona! Anche se siamo uomini e donne «di poca fede», Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci e permettere l'incontro con Lui, un incontro che ci salva e ci restituisce la gioia di essere suoi discepoli.

Se questa è una valida chiave di lettura della nostra storia di oggi, allora dovremmo cominciare a ringraziare chi ci dà l'occasione di questo incon-

tro, ossia gli «altri» che bussano alle nostre porte, offrendoci la possibilità di superare le nostre paure per incontrare, accogliere e assistere Gesù in persona.

E chi ha avuto la forza di lasciarsi liberare dalla paura, chi ha sperimentato la gioia di questo incontro è chiamato oggi ad annunciarlo sui tetti, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso, predisponendosi all'incontro con Cristo e la sua salvezza.

Fratelli e sorelle, si tratta di una grazia che porta con sé una missione, frutto di affidamento completo al Signore, che è per noi l'unica vera certezza. Per questo, come singoli e come comunità, siamo chiamati a fare nostra la preghiera del popolo redento: «Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza» (Es 15,2).

Indetto da Papa Francesco durante la Giornata missionaria mondiale

Ottobre 2019 mese missionario straordinario

L'annuncio è contenuto nella Lettera indirizzata al cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dicastero che ha proposto l'iniziativa e ne curerà la preparazione. Papa Francesco aveva già annunciato nel giugno scorso questa sua intenzione incontrando i partecipanti all'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie.

Il Papa chiede a tutti i fedeli di avere "veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici" affinché "si accresca l'amore per la missione, che «è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo»" come affermava San Giovanni Paolo II.

Francesco ricorda che il 30 novembre 2019 "ricorrerà il centenario dalla promulgazione della Lettera apostolica 'Maximum illud', con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità mis-

sionaria di annunciare il Vangelo. Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che egli stesso definì «inutile strage», il Papa avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana da quelle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. «La Chiesa di Dio è universale, per nulla straniera presso nessun popolo», scrisse, esortando anche a rifiutare qualsiasi forma di interesse, in quanto solo l'annuncio e la carità del Signore Gesù, diffusi con la santità della vita e con le buone opere, sono la ragione della missione. Benedetto XV diede così speciale impulso alla missio ad gentes, adoperandosi, con lo strumentario concettuale e comunicativo in uso all'epoca, per risvegliare, in particolare presso il clero, la consapevolezza del dovere missionario".

"Esso - scrive Francesco - risponde al perenne invito di Gesù: «Andate

in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Aderire a questo comando del Signore non è un'opzione per la Chiesa: è suo «compito imprescindibile», come ha ricordato il Concilio Vaticano II, in quanto la Chiesa «è per sua natura missionaria»".

Nell'Angelus odierno, il Papa ha ricordato che questa domenica si celebra la Giornata Missionaria Mondiale, sul tema "La missione al cuore della Chiesa". "Esorto tutti - ha detto - a vivere la gioia della missione testimoniando il Vangelo negli ambienti in cui ciascuno vive e opera. Al tempo stesso, siamo chiamati a sostenere con l'affetto, l'aiuto concreto e la preghiera i missionari partiti per annunciare Cristo a quanti ancora non lo conoscono". E ha concluso: "Nel giorno in cui ricorre la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II, Papa missionario, affidiamo alla sua intercessione la missione della Chiesa nel mondo".

di Sergio Centofanti





Fides: numero raddoppiato rispetto allo scorso anno

2018 anno nero: 40 Missionari uccisi

Un anno nero per i missionari e operatori pastorali uccisi nel corso di quest'anno. Secondo i dati diffusi dall'annuale rapporto della Fides, l'agenzia delle pontificie opere missionarie, il numero degli operatori uccisi in modo violento è raddoppiato rispetto allo scorso anno, dove il bilancio si fermò a quota 23. Non solo: per trovare una cifra così alta bisogna tornare indietro di vent'anni. Anche nel 1998, infatti, si contarono 40 missionari uccisi nel corso dell'anno.

Vittime soprattutto sacerdoti

Sui 40 morti del rapporto Fides, ben 35 sono sacerdoti. Seguono quattro laici e un seminarista. Un tributo di sangue altissimo. Osservando la suddivisione dei casi secondo i continenti quest'anno è l'Africa a detenere il triste primato del maggior numero di vittime: 21. E sono in particolare quattro i Paesi africani in cui si concentrano gli episodi di violenza: 6 in Nigeria, 5 nella Repubblica Centrafricana e 3 a testa nel Kenya e nella Repubblica Democratica del Congo. Il continente americano, che per otto anni è stato quello con il maggior numero di vittime, nel 2018 si ferma a 15 morti, quasi la metà dei quali nel solo Messico (7), dove spesso i sacerdoti più impegnati

‘ Diffuso l'annuale resoconto dell'Agenzia Fides. Il triste primato di Nigeria e Messico

nella difesa degli ultimi e della legalità sono finiti nel mirino, e non solo, della criminalità organizzata e uccisi dopo essere stati rapiti.

A grande distanza troviamo quindi l'Asia con 3 vittime (di cui 2 nelle Filippine) e l'Europa con un solo caso in Germania dove a essere ucciso dopo una violenta lite nel suo ufficio - secondo la ricostruzione della polizia locale - è stato don Alain Florente Gandoulou, sacerdote congolese che era il cappellano della comunità cattolica francofona a Berlino. L'episodio accadde il 22 febbraio scorso.

La provenienza delle vittime

Trattandosi di missionari e operatori pastorali che non sempre operano nel proprio Paese d'origine, il rapporto della Fides spiega che in base a quest'ultimi delle 40 vittime, 22 sono africane, 14 americane, 3 asiatiche e una europea. L'unica

vittima europea è spagnola: padre Carlo Riudavets Montes, gesuita di 73 anni, che da 38 anni si dedicava all'educazione delle famiglie della comunità native dell'Amazzonia. È stato trovato morto la mattina del 10 agosto, legato e con segni di violenze nella sua abitazione.

Uccisi anche quattro laici

Tra le 40 vittime ci sono anche quattro laici. La prima a perdere la vita nel corso del 2018 è stata Therese Deshade Kapangale, della Repubblica Democratica del Congo, a 24 anni, uccisa il 21 gennaio durante una violenta repressione delle forze militari per stroncare le proteste nel Paese. Il secondo laico ucciso è Dagoberto Noguera Avendano, 68 anni nato in Ecuador. È stato ucciso il 10 marzo nella sua abitazione in Colombia durante un tentativo di furto. Il terzo laico ucciso è un giovane di 22 anni nicaraguense, José Maltez, che faceva parte dell'Oratorio Salsiano a Granada. Ucciso il 5 giugno da un colpo di pistola durante uno scontro a fuoco tra bande. Sempre nicaraguense è la quarta vittima laica: il quindicenne Sandor Dolmus, giovane ministrante della Cattedrale di Leon, assassinato dai paramilitari il 14 giugno.

Agenzia Fides

Publicato lo studio annuale dell'Ong Porte Aperte

Salgono a 245 milioni i cristiani perseguitati nel mondo

Cresce ancora la persecuzione anti-cristiana nel mondo. L'Ong Porte Aperte ha pubblicato il suo rapporto annuale, la World Watch List 2019, secondo la quale sono saliti a 245 milioni i cristiani perseguitati a causa della propria fede. Sui 150 Paesi monitorati, 73 hanno mostrato un livello di persecuzione definibile alta, molto alta o estrema (punteggio superiore a 41), mentre l'anno scorso erano 58. Il numero di cristiani uccisi per ragioni legate alla fede è salito dai 3.066 dello scorso anno ai 4.305 del 2018, con la Nigeria ancora principale terra di massacri, non solo per mano dei terroristi islamici di Boko Haram. Solo in Nigeria i cristiani uccisi sono stati 3.731, con villaggi completamente abbandonati. Molti degli attacchi sono stati messi a segno per ragioni legate all'accaparramento delle terre dagli allevatori islamici fulani.

Sono 11 i Paesi che rivelano una persecuzione definibile estrema. Al primo posto ancora la Corea del Nord: qui si stimano ancora tra i 50 e i 70 milioni di cristiani detenuti nei campi di lavoro per motivi legati alla loro fede. Anche Afghanistan (2°) e Somalia (3°) totalizzano un punteggio superiore ai 90. La Libia (4°), Stato diviso e fragile, peggiora leggermente: il blocco ulteriore dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo comporta che molti cristiani in fuga dai disordini e dalle persecuzioni dell'Africa subsahariana rimangano bloccati in questo Paese, rendendoli ancora più vulnerabili a pressioni o violenze. La

Corea del Nord, Afghanistan e Somalia in cima alla lista dei Paesi con maggiori persecuzioni

cronaca in Pakistan (5°), si veda il caso di Asia Bibi e i seguenti disordini, ha dimostrato ancora una volta il motivo per cui questo Paese si trova ai vertici della World Watch List, con aggressioni, ingiusti incarceramenti, sentenze di pena di morte per blasfemia ed almeno 28 assassini documentati di cristiani. A proposito di incarceramenti, si registrano 3.150 cristiani arrestati, condannati e detenuti senza processo, poco meno del doppio del 2017. Sono invece 1.847 le chiese (ed edifici cristiani direttamente collegati ad esse) attaccate nello stesso periodo.

Continua l'involuzione della situazione in Asia, dove includendo il Medio Oriente addirittura 1 cristiano su 3 è definibile perseguitato. Ad accelerare questo processo è il peggioramento della situazione in Cina, risalita al 27° e al primo posto per incarceramenti di cristiani, e in India. Anche in tutto il vicino Nord Africa peggiora la condizione dei cristiani: oltre alla Libia, allarmano le chiusure di chiese in Algeria (22°), gli episodi di violenza in Egitto (16°), il malcontento generale in Tunisia (37°) e la

ricomparsa del Marocco (35° - era uscito dalla WWList nel 2014). Rimangono preoccupanti le situazioni in Medio Oriente (in particolare in Siria 11°), nella penisola araba (soprattutto nello Yemen 8°) e nel Corno d'Africa, dove l'accordo Etiopia-Eritrea per ora non ha migliorato la condizione dei cristiani.

L'oppressione islamica continua ad essere la fonte principale di persecuzione dei cristiani, ma l'ascesa del nazionalismo religioso, con le due connotazioni induista in India e buddista in Stati come il Myanmar, si presenta come prorompente fonte di discriminazione anti-cristiana (e di altre minoranze). La recrudescenza dell'opposizione comunista/post-comunista in nazioni come Cina e Vietnam conclude il quadro delle maggiori fonti di persecuzione. Da segnalare anche Messico (39°) e Colombia (47°), Paesi cristiani dove l'intolleranza arriva soprattutto quando i leader delle chiese sfidano la corruzione e i cartelli della droga, e nelle aree rurali per ragioni connesse all'antagonismo tribale.

Paolo M. Alfieri



Papa Francesco sulla comunità umana

Ostilità, indifferenza, divisione. Il popolo cristiano deve reagire

“**L**a famiglia umana è una comunità di origine e di destinazione, la cui riuscita «è nascosta, con Cristo, in Dio» (Col 3,1-4). In questo nostro tempo, la Chiesa è chiamata a rilanciare con forza l'umanesimo della vita che erompe da questa passione di Dio per la creatura umana. L'impegno a comprendere, promuovere e difendere la vita di ogni essere umano prende slancio da questo incondizionato amore di Dio.”

Nella Lettera Humana communitas al presidente della Pontificia Accademia per la Vita mons. Vincenzo Paglia in occasione del XXV anniversario della sua istituzione (11 febbraio 1994 - 11 febbraio 2019), Papa Francesco affronta diversi temi legati alla comunità umana. In questo momento storico, la passione per l'umano e umanità è in grave difficoltà. Un'emergenza che si basa su un paradosso: com'è possibile che, con tutte le risorse economiche e tecnologiche disponibili, non si riesca a prendersi sufficientemente cura della casa comune e della famiglia umana, onorando la consegna di Dio?

“Siamo consapevoli di avere incontrato difficoltà, nella riapertura di questo orizzonte umanistico, anche in seno alla Chiesa. Per primi, dunque, ci interroghiamo sinceramente: le comunità ecclesiali, oggi, hanno una visione e danno una testimonianza all'altezza di questa emergenza dell'epoca presente? Sono seriamente concentrate sulla passione e sulla gioia di trasmettere l'amore di Dio per l'abitare dei suoi figli sulla Terra? O si perdo-

“**Rilanciare una nuova visione per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli.**”

no ancora troppo nei propri problemi e in timidi aggiustamenti che non superano la logica del compromesso mondano? Dobbiamo seriamente domandarci se abbiamo fatto abbastanza per offrire il nostro specifico contributo come cristiani a una visione dell'umano

capace di sostenere l'unità della famiglia dei popoli nelle odierne condizioni politiche e culturali.”

Lo sviluppo economico e il progresso delle tecnologie permetterebbero inedite possibilità di condizionare la ricerca biomedica, l'orientamento educativo, la selezione dei bisogni, la qualità umana dei legami per la cura dell'umanità che ci è comune e per la dignità della persona umana. Ma la soglia del rispetto fondamentale della vita umana è oggi violata anche in modi brutali. Agli spiriti negativi che fomentano la divisione, l'indifferenza, l'ostilità il popolo cristiano deve reagire, raccogliendo il grido delle sofferenze dei popoli e riconoscendo i segni di speranza.



“È tempo di rilanciare una nuova visione per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli. Noi sappiamo che la fede e l'amore necessari per questa alleanza attingono il loro slancio dal mistero della redenzione della storia in Gesù Cristo, nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr Ef 1,7-10; 3,9-11; Col 1,13-14). E sappiamo anche che la coscienza e gli affetti della creatura umana non sono affatto impermeabili, né insensibili alla fede e alle opere di questa fraternità universale, seminata dal Vangelo del Regno di Dio.

Dobbiamo rimetterla in primo piano. Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme.

Una cosa è rassegnarsi a concepire la vita come lotta contro mai finiti antagonisti, altra cosa è riconoscere la famiglia umana come segno della vitalità di Dio Padre e promessa di una destinazione comune al riscatto di tutto l'amore che, già ora, la tiene in vita.”

Gli eventi degli ultimi anni le stanno trasformando

“Società levantine più razziste e conflittuali”

Il nostro Mashrek (l'insieme delle nazioni arabe a est del Cairo e nord della Penisola arabica) è un miscuglio di culture, un crocevia di civiltà, una culla di religioni mono-teiste. Si tratta di un modello unico nel suo genere, dotato di una ricchezza spirituale, culturale e cognitiva; qualsiasi attacco a una di queste componenti non è altro che un attentato a questo modello e alla sua unicità. Tutti gli eventi degli ultimi anni sono, senza ombra di dubbio, volti a trasformare le nostre società levantine in società razziste, unilaterali, divergenti e conflittuali. Infatti, l'emorragia umana, la migrazione forzata (senza contare i tentativi instancabili volti a un cambiamento demografico), le diverse ondate di sfollati nel corso degli ultimi decenni, la partizione della Palestina e lo sfollamento della sua popolazione (sommata alla pressione esercitata della parte restante della sua gente, negando il diritto al ritorno per i palestinesi e il loro stanziamento nelle nazioni della diaspora): tutti questi sono avvenimenti che tracciano i contorni di un nuovo Levante, lontano dalla sua identità federativa e lontano dalla sua diversità religiosa, comunitaria e culturale”.

Con queste allarmanti parole, raccolte da AsiaNews, il presidente libanese Michel Aoun, appartenente alla Chiesa maronita, si è rivolto ai partecipanti alla Conferenza

Lo ha dichiarato il presidente libanese Michel Aoun alla Conferenza regionale della Caritas del Medio Oriente e del nord Africa

regionale della Caritas del Medio Oriente e dell'Africa del nord in corso in questi giorni a Beirut. Secondo l'Agenzia Fides, egli, sottolineando anche l'importante ruolo della Caritas quale strumento interconfessionale, interetnico e interstatale, ha continuato:

“La terra del Levante non deve essere svuotata dei suoi abitanti. La terra di Cristo, del Golgota e del Santo Sepolcro non può essere immaginata senza i cristiani, proprio come Gerusalemme e la Moschea al-Aqsa senza i musulmani”.

Secondo il patriarca della Chiesa maronita Beshara Raï, la volontà di rispettare e custodire la realtà di un Medio Oriente plurale è minacciata dalla formazione di Stati segregati e razzisti. È necessario quindi combattere le tendenze di redistribuzione demografica forzata delle popolazioni della regione con finalità di epurazione religiosa ed etnica.



India: Cristiani e musulmani in marcia

Giustizia per i fuoricasta

Migliaia di cristiani e musulmani si sono radunati per la grande manifestazione di protesta nazionale indetta per il 12 marzo, a New Delhi, per chiedere la fine della discriminazione e legittimi diritti per dalit e fuoricasta. Come riferito all'agenzia Fides da Mary John, presidente del Consiglio nazionale dei dalit cristiani (NCDC), organizzatore dell'evento, "È giunto il momento che lo status di 'Caste riconosciute' (Scheduled Castes) sia concesso ai dalit cristiani e musulmani". Al corteo hanno preso parte leader politici, membri del Parlamento, Vescovi e leader ecclesiali, leader dei Dalit non solo cristiani e musulmani, avvocati attivisti per i diritti umani.

A. C. Michael, attivista per i diritti umani e leader laico cattolico, definisce "una assurdità che ad alcuni gruppi di cittadini indiani, tra i più svantaggiati, venga negato il diritto di accedere a posti riservati in istituti scolastici o sui luoghi di lavoro, o l'accesso ad altri benefici, stabiliti per legge, solo perché praticano la fede cristiana e l'islam".

Nel 1935 gli inglesi, che allora governavano l'India, al fine di contribuire a sanare la antica discriminazione sociale, un problema sistemico in India, concessero privilegi speciali ai cittadini che facevano parte delle caste più basse o ai fuoricasta (i dalit). Tali benefici non dipendevano dalla religione professata e quindi includevano persone che seguivano varie religioni (indù, musulmani, cristiani, buddisti, sikh).

Tuttavia, nel 1950, un Ordine presidenziale ha rivisto quei diritti e ha conferito lo status di "Caste riconosciute" (Scheduled Castes) solo ai

Secondo stime ufficiali, i "dalit" (o fuoricasta, socialmente, economicamente, culturalmente e politicamente arretrati ed emarginati) in India sono oltre 300 milioni.

dalit di religione indù, affermando che nessuna persona che professi una religione diversa dall'induismo sarebbe stata considerata "membro di una casta riconosciuta".

Quell'ordine venne in seguito modificato due volte (nel 1956 e nel 1990) includendo dalit sikh e buddisti, tagliando fuori cristiani e musulmani.

"Da tempo chiediamo di rivedere questa norma discriminante. Una petizione civile è stata depositata presso la Corte Suprema dell'India, contestando la validità costituzionale del paragrafo 3 dell'Ordine Costituzione del 1950 ed è ancora pendente, in attesa di risposta adeguata da parte del governo dell'Unione" rileva a Fides Mary John.

La Commissione nazionale per le minoranze religiose e linguistiche, organismo governativo, ha condotto uno studio, su base nazionale, sull'arretratezza socio-economica ed educativa delle comunità cristiane e musulmane in India, confermando in un rapporto l'arretratezza economica, sociale e culturale di cristiani e musulmani appartenenti

alle caste più basse. La Commissione ha raccomandato di estendere loro lo status di "Caste riconosciute", per permettergli di accedere a diritti e benefici che contribuiscano al loro sviluppo e promozione sociale. Nonostante queste raccomandazioni, non vi è stata finora alcuna azione positiva da parte del governo per affrontare la questione, che è stata segnalata più volte anche dalla Conferenza episcopale cattolica indiana (CBCI), da Consi-



glio nazionale delle Chiese in India (NCCI), che riunisce le Chiese cristiane protestanti, e da altre organizzazioni della società civile.

“In tale contesto, e alla luce delle prossime elezioni generali del 2019, abbiamo organizzato questa manifestazione pubblica, chiedendo al governo dell'Unione un intervento in merito”, rileva Mary John. Secondo stime ufficiali, i “dalit” (o fuoricasta) in India sono oltre 300 milioni (circa il 25% degli 1,3 miliardi di persone in India). Sono socialmente, economicamente culturalmente, politicamente arretrati ed emarginati. Molti cristiani e musulmani in India sono nati in comunità di “dalit” e continuano a sperimentare l'esclusione e lo stigma dell'intoccabilità.

SD - Agenzia Fides



I popoli indigeni

Un grido vivente a favore della speranza

La mia presenza desidera portare in questa Sede gli aneliti e i bisogni della moltitudine di nostri fratelli che soffrono nel mondo. Vorrei che potessimo guardare i loro volti senza arrossire, perché finalmente il loro grido è stato ascoltato e le loro preoccupazioni considerate. Essi vivono situazioni precarie: l'aria è viziata, le risorse naturali prosciugate, i fiumi inquinati, i suoli acidificati, non hanno acqua sufficiente né per loro né per le loro coltivazioni; le loro infrastrutture sanitarie sono molto carenti, le loro abitazioni misere e scadenti.”

Queste parole sono state pronunciate da Papa Francesco alla cerimonia di apertura della quarantaduesima sessione del consiglio dei governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (agenzia delle Nazioni Unite), che si è tenuto ieri presso la sede della FAO a Roma. Egli ha continuato sottolineando che gli obiettivi dello sradicamento della povertà, della lotta contro la fame e della promozione della sovranità alimentare non saranno raggiungibili senza sviluppo rurale. Il paradosso è che buona parte degli oltre 820 milioni di persone che soffrono la fame e la malnutrizione nel mondo viva in zone rurali. “Occorrerebbe dare protagonismo diretto a quanti sono colpiti dall'indigenza, senza considerarli meri recettori di un aiuto che può finire col generare dipendenze. E quando un

Le parole di Papa Francesco al Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo e al Forum dei Popoli Indigeni

popolo si abitua a dipendere, non si sviluppa. [...] Bisogna puntare sull'innovazione, sulla capacità imprenditoriale, sul protagonismo degli attori locali e sull'efficienza dei processi produttivi, per ottenere la trasformazione rurale, al fine di sradicare la denutrizione e sviluppare in modo sostenibile l'ambito agricolo. E in questo contesto è necessario promuovere una «scienza con coscienza» e mettere la tecnologia realmente al servizio dei poveri. Del resto, le nuove tecnologie non devono contrapporsi alle culture locali e alle conoscenze tradizionali, ma integrarle e agire in sinergia con esse.” Poi, Papa Francesco si è rivolto ai partecipanti alla quarta riunione del Forum dei Popoli Indigeni, parlando dell'estrema importanza delle questioni ambientali e delle ferite inferte al nostro pianeta dall'avidità umana, dai conflitti bellici e dalle catastrofi naturali, che non si può continuare a ignorare con indifferenza e mancanza di solidarietà.

► Continua a pag. 12

► Segue da pag. 11

“Dio ha creato la terra a beneficio di tutti, affinché fosse uno spazio accogliente in cui nessuno si sentisse escluso e tutti noi potessimo trovare una casa. Il nostro pianeta è ricco di risorse naturali. E i popoli originari, con la loro copiosa varietà di lingue, culture, tradizioni, conoscenze e metodi ancestrali, diventano per tutti un campanello d'allarme, che mette in evidenza il fatto che l'uomo non è il proprietario della natura, ma solo colui che la gestisce, colui che ha come vocazione vegliare su di essa con cura, affinché non si perda la sua biodiversità e l'acqua possa continuare a essere sana e cristallina, l'aria pura, i boschi frondosi e il suolo fertile. I popoli indigeni sono un grido vivente a favore della speranza. Ci ricordano che noi esseri umani abbiamo una responsabilità condivisa nella cura della casa comune. E se determinate decisioni prese finora l'hanno rovinata, non è mai troppo tardi per imparare la lezione e acquisire un nuovo stile di vita.”

La contrapposizione tra popoli cosiddetti civilizzati, ritenuti di prima classe, e quelli cosiddetti indigeni, di seconda classe”, è il grande errore di un progresso svincolato dalla terra. Occorre un meticcio culturale dove le due saggezze possano dialogare senza annullarsi: questa è la meta a cui tendere con la stessa dignità.

Adozioni internazionali

Piccoli numeri (oltre la crisi)

Anno 2018, sono poco più di mille e trecento (1.364) i bambini diventati italiani grazie all'adozione internazionale. Erano stati 1.446 nel 2017. Più che dimezzati rispetto ai 3.154 del 2011, ma anche le coppie disposte ad adottare sono calate di circa 500 l'anno. Oggi, sulla base delle domande pendenti presso gli enti, le coppie in attesa risultano circa 3.700. Più o meno la metà riuscirà, nel giro di un paio d'anni, a regalare una famiglia a un bambino che non ce l'ha.

Piccoli numeri, certo rispetto agli oltre 5 milioni di coppie senza figli di cui una buona percentuale potrebbe, almeno sulla carta, essere interessata all'adozione. E, soprattutto, di fronte ai 140 milioni di bambini orfani nel mondo (dati Unicef 2016). Ma è inutile stracciarsi le vesti, pochissimi di questi minori arriveranno in futuro nel nostro Paese grazie al sistema dell'adozione internazionale. Sono tanti i motivi - da quelli culturali a quelli di politica internazionale - che sembrano congiurare

“Nuovi accordi bilaterali, razionalizzazione del sistema, accorpamento degli enti sono i punti chiave di un percorso che potrebbe consentire di reggere alla trasformazione del quadro internazionale”

contro la ripresa delle adozioni, del resto in calo in tutto il mondo, con flessioni ben più rilevanti che non nel nostro Paese. Di fronte a un crollo dell'80 per cento nel mondo occidentale dal 2004 al 2016, in Italia la decrescita si è fermata al 55%. Un calo comunque rilevante.

Così che un gesto d'amore straordinario e responsabile, capace di condensare in sé contenuti profondi di promozione umana e di responsabilità sociale, appare sempre più limitato ad ambiti ristretti, come i circuiti virtuosi dell'associazionismo familiare, dove l'arrivo di un figlio continua a rappresentare un dono e non un diritto. Tantomeno un 'prodotto' da acquistare. «In questi ultimi due anni - osserva Laura Laera, vicepresidente della Cai, Commissione per l'adozione internazionale - c'è stata una sostanziale tenuta. I circa 80 bambini in meno arrivati nel 2018 sono legati soprattutto alla decisione di sospendere





le adozioni da parte di grandi Paesi come l'Etiopia e la Polonia. Nel frattempo abbiamo ripreso i contatti con la Bolivia. E in altri Paesi, come in Bielorussia, le attività si sono intensificate. Nel 2017 erano stati 29, nel 2018 sono diventati 112». In particolare i minori provenienti dall'Europa sono stati 640, dall'Africa 121, dall'America centrale e meridionale 330 e dall'Asia 303. La Federazione Russa rimane il Paese con il maggior numero di minori adottati (200), seguita dalla Colombia (169 piccolo aumento rispetto al 2017), dall'Ungheria (135), dalla Bielorussia, come detto, (112) e dalla Cina (84).

Piccoli spostamenti che confermano la sostanziale tenuta di una dinamica complessa, che dev'essere costruita e mantenuta efficiente grazie al sistema degli accordi bilaterali. Il prossimo 21 gennaio la Cai accoglierà una delegazione del Senegal che, dopo aver ratificato la convenzione dell'Aja qualche anno fa, ha messo in piedi anche la struttura per attuare pienamente il trattato e potrà quindi rappresentare uno sbocco interessante per i nostri enti autorizzati. Stesso discorso per il Benin. In aprile sarà la volta della Cambogia. «Il quadro delle adozio-

ni internazionali è questo. Difficile immaginare - riprende la vicepresidente della Cai - che si possa tornare ai livelli di dieci anni fa».

Molti paesi decidono di fermare l'esodo dei minori verso l'estero

E non si tratta neppure di un problema politico. Il governo per ora sta tenendo fede agli impegni. Stanno arrivando i fondi per rimborsare per le spese sostenute dalle famiglie fino al 2017 e anche le strutture della Cai, dopo la stasi relativa al triennio 2014-2106, hanno ripreso a funzionare al meglio. Anche il presidente Conte, durante la sua visita in Etiopia, non ha esitato a ricordare il problema delle adozioni. Per il momento purtroppo senza esito. La Cai continua comunque a tessere la sua tela con contatti, progetti di cooperazione, scambi proficui. «Non credo sia possibile muoversi in altro modo. Siamo di fronte a un quadro internazionale in via di trasformazione - sottolinea Laura Laera - dove cresce il numero dei Paesi che 'fanno da sé', che cercano cioè di risolvere il problema dei minori abbandonati con

l'adozione nazionale e con l'affido, come abbiamo fatto in Italia a partire dagli anni Settanta. Difficile immaginare cosa succederà in futuro, ma il calo demografico dell'Occidente lascia intravedere scenari abbastanza definiti». La vicepresidente della Commissione Cai da buon magistrato - fino al giugno 2017 era presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze - non si abbandona a profezie, ma non è difficile immaginare quello che succederà.

Da una parte il calo delle nascite e quello dei matrimoni, dall'altra la 'concorrenza' della fecondazione assistita finirà per restringere sempre di più il numero delle coppie disponibili all'adozione. «Va ricordato che l'adozione non è un diritto - prosegue l'esperta - ma una disponibilità e, insieme un'avventura che può finire bene, e così succede nella maggior parte dei casi, ma può anche avere esiti problematici». Nel frattempo la Cai prosegue anche la sua opera di razionalizzazione degli enti autorizzati che sono scesi a 55 e, probabilmente entro la fine dell'anno arriveranno sotto quota cinquanta. Un ridimensionamento inevitabile e uno sforzo importante per razionalizzare l'intero sistema.

Luciano Moia

Forbice tra ricchi e poveri sempre più ampia

Ricchezza del mondo sempre più nelle mani di pochi

Nel 2018, il patrimonio dei super-ricchi è aumentato del 12%, pari a due miliardi e mezzo di dollari al giorno, mentre la metà più povera dell'umanità, ovvero 3,8 miliardi di persone, ha subito una diminuzione di ricchezza dell'11%. Con il nuovo rapporto Bene pubblico o ricchezza privata?, Oxfam denuncia come il persistente divario tra ricchi e poveri comprometta i progressi nella lotta alla povertà, danneggi le economie e alimenti la rabbia sociale in tutto il mondo.

Inoltre, in alcuni paesi (come Regno Unito o Brasile), considerando le imposte sui redditi e sui consumi, il 10% più ricco della popolazione paga, in proporzione ai relativi redditi, meno tasse del 10% più povero. 3,4 miliardi di persone vivono ancora con meno di 5,50 dollari al giorno e, di questi, 2,4 miliardi sono da considerarsi estremamente poveri.

“La ricchezza accumulata da un'esi-gua minoranza di super-ricchi evidenzia l'iniquità sociale e l'insostenibilità dell'attuale sistema economico, in cui la forbice tra ricchi e poveri è sempre più ampia. [...] Evasione ed elusione fiscale internazionale hanno raggiunto inoltre livelli allarmanti: una cospicua parte di redditi finanziari degli individui più facoltosi svanisce offshore, mentre i redditi di molte imprese multinazionali sfug-

“ Nel nuovo rapporto di Oxfam, i dati sulla distribuzione della ricchezza e sulle disuguaglianze economiche ”

gono all'imposizione fiscale. Decine di miliardi di entrate fiscali mancanti - che potrebbero finanziare servizi essenziali pubblici - sono il costo degli abusi e della pianificazione fiscale aggressiva delle imprese.”

Considerando che la riduzione della povertà estrema rallenta e la povertà estrema incrementa nei contesti più vulnerabili del globo come l'Africa sub-sahariana, queste dinamiche mettono a repentaglio il raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la povertà estrema entro il 2030, obiettivo fissato dall'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

“I servizi pubblici sono sistematicamente sottofinanziati o vengono esternalizzati ad attori privati, con la conseguenza che ne vengono esclusi i più poveri. Ecco perché in molti paesi un'istruzione e una sani-

SVD Photos



tà di qualità sono diventate un lusso che solo i più ricchi possono permettersi. Nel mondo circa 10.000 persone al giorno muoiono per mancanza di accesso ai servizi sanitari, mentre 262 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione.”



La disuguaglianza economica riguarda anche il rapporto tra uomini e donne: a livello globale, le donne guadagnano il 23% in meno degli uomini, i quali possiedono il 50% in più della loro ricchezza e controllano oltre l'86% delle aziende.

Tra guerre nel mondo e conflitti dimenticati

Il peso delle armi

La sesta edizione del Rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati di Caritas Italiana si intitola Il peso delle armi e approfondisce la presenza delle guerre nel mondo, con particolare attenzione ai conflitti dimenticati, lontani dai riflettori dei grandi media internazionali.

Come si legge nel Rapporto, giunto alla sua sesta edizione, nel corso del 2017 i conflitti nel mondo sono stati 378. Di questi, sono 20 le guerre ad elevata intensità e si sviluppano in Ucraina, Libia, Sudan, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, Nigeria, Etiopia, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Yemen, Afghanistan, Myanmar, Filippine, Messico. Il 49% sono crisi comunque violente, il 48% crisi non violente; il restante, dispute e guerre limitate.

Il livello di intensità di ciascun conflitto viene misurato in riferimento a cinque indicatori: numero di morti, numero di militari coinvolti, numero di rifugiati e sfollati interni, volume di armamenti utilizzati, portata delle distruzioni direttamente riconducibili al conflitto. Questi conflitti richiamano armi, i cui flussi internazionali sono aumentati, tra il 2013 e il 2017, del 10%, con gli Stati Uniti che guidano la classifica dei maggiori esportatori di armamenti (34%). Seguono Russia (22%), Francia (6,7%), Germania (5,8%), Cina (5,7%) e Regno Unito (4,8%). I principali paesi importatori di armi sono l'India (12%), l'Arabia Saudita (10%), l'Egitto (4,5%), gli Emirati Arabi Uniti (4,4%) e la Cina (4%).

Ma l'opinione pubblica cosa sa di tutto questo? Non molto. Il 24% del campione di italiani intervistati non ricorda neanche una guerra (29% tra i giovani). Si va dal 52% che conosce

“I dati del “Rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati” di Caritas Italiana mostrano la diffusione delle guerre nel mondo e la loro conoscenza”

il conflitto in Siria al solo 3% che ha in mente almeno una guerra in Africa. Poco meno di un terzo del campione accetta la possibilità di una guerra, mentre i due terzi sono comunque contrari, oppure lo sono salvo decisioni delle Nazioni Unite. Comunque, in quindici anni è scesa dal 75 al 59% la percentuale di chi è d'accordo sul fatto che solo l'Onu possa decidere su eventuali interventi militari. Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia alle missioni militari, se nel 2005 era favorevole il 70% e nel 2013 si era scesi al minimo storico del 32%, ora si assiste a una risalita al 45%.

Il 50% degli intervistati (quasi il 60% tra i giovani) è favorevole a limitare la produzione italiana di armi, evitando soprattutto di esportarne laddove è in corso una guerra, e il 64% ridurrebbe anche la loro vendita a persone o enti privati. Il 31% ritiene che si tratti di un tipo di industria che andrebbe soppressa e riconvertita. Sul polo opposto, esiste un segmento di popolazione, pari a poco più di un quinto, che ritiene invece giusto produrre armi e lasciarne inalterata la vendita.

Notizie

a cura di P. Franco Zocca

Dalla Direzione Generale in Roma

Nomina dei Coordinatori Generali ed altri funzionari maggiori

Il nuovo Direttivo Generale della Società del Verbo Divino - di cui abbiamo parlato nello scorso numero della nostra rivista - ha proceduto alla nomina dei coordinatori generali delle cosiddette 'Dimensioni Particolari' della Congregazione: l' Animazione Missionaria, l'Apostolato Biblico, la Promozione di Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato, e l'Uso dei Mezzi di Comunicazione Sociale. Sono stati confermati per un altro sessennio il Coordinatore Generale dell'Animazione Missionaria (il padre Indiano Lazar Stanislaus), il Coordinatore Generale della promozione di Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato (il padre giapponese Narui Daisuke Paulo), il coordinatore generale dei Mezzi di Comunicazione Sociale (il padre congolese Muni-mi Osung Modeste), e il Coordinatore Generale dell'Apostolato Biblico (il padre slovacco Vanus Marek). È stato anche confermato il procuratore generale (il padre slovacco Peter Dikos). È stato poi creato il nuovo ufficio di Coordinatore dell' Animazione Pastorale, affidato al padre slovacco Peter Dusicka. Nuovi sono anche il segretario generale per l'Educazione e la Formazione (il padre indiano Pushpa Anbu Augustine), l'assistente generale per la Formazione dei Fratelli (il fratello cileno Carlos José Ferrada Montero), il segretario generale (il padre colombiano Espinosa José Nicolàs) e l'economista generale (il padre polacco Garbacak Dariusz Pawel). Con queste nomine è stata così completata la cosiddetta 'Curia Generalizia' della Società del Verbo Divino. La direzione generale ha anche provveduto

ad un nuovo rettore al Collegio del Verbo Divino nella persona del polacco Padre Wladyslaw Madziar.

Giovani verbiti ricevono le loro prime destinazioni missionarie

È ormai una tradizione della Società del Verbo Divino che un primo gruppo di giovani verbiti riceva la loro prima destinazione missionaria dalla direzione generale nel mese di gennaio. A riceverla sono giovani confratelli che si sono da poco legati alla congregazione professando i voti perpetui. Nel 2019, questo primo gruppo è composto di 32 membri, dei quali 21 di nazionalità indiana, 4 ghanesi, 3 congolesi, 2 indonesiani, 1 argentino, e 1 malgaso.

Prima di assegnare le prime destinazioni, la direzione generale invia ai candidati una lista di richieste urgenti, presentate dai superiori delle varie province, e invita i candidati a scegliere tre province, nelle quali preferirebbero lavorare come missionari. Le destinazioni, perciò, tengono presente al tempo stesso le richieste provenienti dalle varie province e i desiderata dei candidati.

Questi ultimi, nel gennaio 2019, sono stati assegnati alle seguenti zone: 15 alla zona asia-pacifico, 7 a quella africana, 5 alla zona panamericana, e 5 alla zona europea. Tra gli ultimi 5 ce ne sono due, un indonesiano e un indiano, assegnati alla provincia italiana. Se tutto va bene, arriveranno tra due anni.

Il Collegio del Verbo Divino di Roma ospita una veglia interculturale

I documenti finali degli ultimi Capitoli Generali della Società del Verbo Divino hanno fortemente sottolineato la dimensione interculturale delle nostre comunità religiose nonché delle persone di cui siamo chiamati a prenderci cura. Una forma, in cui tale dimensione interculturale può essere messa in luce, è certamente anche la celebrazione liturgica e la condivisione di cibo, musica, canti e danze.

È quanto è avvenuto lo scorso 17 gennaio nella Casa Generalizia della Società del Verbo Divino a Roma. Un'intera serata è stata dedicata all'incontro con le ricche culture dei popoli indonesiani. La veglia è iniziata colla Messa, presieduta da confratelli indonesiani - tra i quali il nuovo superiore generale Padre Paulus Budi Kleden - rivestiti di paramenti tessuti in Indonesia. La celebrazione ha avuto delle letture in lingua indonesiana, e dei canti nella stessa lingua, accompagnati dal suono del Gamelan, tipico della cultura giavanese e balinese.

La celebrazione liturgica è stata poi seguita da un ricco banchetto, in cui i confratelli indonesiani hanno fatto gustare i loro piatti tipici: Nasi Putih (Riso bianco), Nasi Merah (Riso rosso), Nasi Goreng (Riso fritto), Bakso (Zuppa), Rendang (Manzo), Sate (Spiedini), Mie Goreng (Taglierini fritti), Sayur Pakcoy (Tipo di insalata) e Kacang Dua Kelinci (Tipo di arachidi). Il tutto accompagnato da canti e danze indonesiane.

Alla serata è stato dato il titolo Bhinneka Tunggal Ika (Unità nella Diversità), che è anche il motto della nazione indonesiana. È utile a questo punto notare che i confratelli indonesiani ammontano a più di un quarto di tutti i missionari verbiti, e che le province indonesiane sono a tutt'oggi ricche di vocazioni.



Dalla Provincia Verbita Italiana

Bambini cinesi offrono un mini-concerto in onore di San Fu Shenfu

Fu Shenfu è il nome cinese del santo missionario verbita ladino Giuseppe Freinademetz, la cui memoria liturgica è fissata al 29 gennaio. Dato che quest'anno la festa cadeva di martedì, in molte parrocchie sudtirolesi è stata anticipata alla domenica precedente. Così è stato anche a Miland, alla periferia di Bressanone, dove c'è una magnifica chiesa, con annesso museo, dedicati alla memoria del santo.

La celebrazione vede ogni anno la presenza di famiglie cinesi, ma quest'anno è stata rallegrata anche dalla presenza di ragazzi e ragazze cinesi, venuti da Bolzano, che, alla fine della Messa, hanno intrattenuto i presenti con canti e musica cinese. A loro si è aggiunto anche il padre verbita cinese James Li, che ha potuto illustrare ai presenti la figura di San Giuseppe Freinademetz e a distribuito dei libretti sulla vita del santo in cinese. La cerimonia, organizzata dall'Ufficio Migranti della diocesi di Bolzano-Bressanone, è stata di grande gradimento, e si spera che possa essere ripetuta anche negli anni futuri.

Si è tenuta a Varone l'Assemblea della Provincia Verbita Italiana

È tradizione nella Società del Verbo Divino che, dopo un capitolo generale, ogni provincia organizzi un'assemblea in cui vengano presentate e discusse le decisioni e raccomandazioni provenienti dal capitolo generale stesso. Per far questo, nei giorni 27-29 dicembre 2018, 28 missionari verbiti, provenienti dalle case in Italia, Romania, e Albania, sono convenuti nella sede provinciale di Varone di Riva del Garda.

Dopo aver preso visione dei contenuti del documento finale del capitolo generale, tenutosi a Nemi - Roma

nei giorni 17 giugno-15 luglio 2018, i missionari hanno discusso le decisioni e raccomandazioni a loro rivolte. Si è poi fatta una valutazione del lavoro missionario portato avanti dai confratelli verbiti, e delle nuove richieste arrivate alla direzione provinciale, soprattutto per quel che riguarda la nostra presenza in Romania e Moldavia. L'Assemblea è stata anche informata che si dovrà presto votare per la nuova direzione provinciale, dato che il mandato della presente scadrà alla fine di aprile 2019.

La morte di P. Miguel Rodrigues

Il giorno 1 febbraio scorso, dopo una lunga malattia sopportata con cristiano coraggio, è morto a Roma il padre verbita Miguel Rodrigues. Aveva solo 50 anni. Negli ultimi mesi l'aveva confortato la presenza di sua madre Maria Manuela e, più tardi, quella del padre José e fratelli. Su richiesta dei suoi genitori, dopo una Messa di commiato celebrata nella cappella del Collegio del Verbo Divino di Roma, la salma è stata portata in Portogallo, dove è stata tumulata nel cimitero del suo paese natio Olejros. Padre Miguel era stato ordinato presbitero nell'anno 2000 e ha speso gran parte del suo ministero sacerdotale nella provincia verbita italiana: prima in Romania, poi a Varone, e, infine, a Roma, dove è stato per tre anni direttore delle Catacombe di Priscilla. In segno di riconoscenza per il servizio reso alla provincia italiana, hanno accompagnato la bara in Portogallo il padre Provinciale e alcuni missionari verbiti romeni, da lui guidati nella loro formazione.

Dalla Zona Europa

La Casa Madre festeggia l'Anno Nuovo Vietnamita

La Casa Madre dei Verbiti si trova a Steyl in Olanda, vicino ai confini colla Germania e il Belgio. Centinaia sono ormai le famiglie vietnamite immigrate in quelle zone, molte delle quali cattoliche. E così, su iniziativa ed



invito di quattro missionari verbiti che lavorano nei tre Paesi sunnominati, alla fine dello scorso gennaio, più di trecento famiglie vietnamite sono convenute nella Casa Madre di Steyl, per festeggiare l'inizio del nuovo anno vietnamita, che coincide con quello cinese.

La celebrazione è iniziata colla Messa in lingua vietnamita, per poi proseguire con musica, canti e danze vietnamite nella grande aula bellamente addobbata. Nel pranzo vennero serviti piatti tipici del Vietnam e, alla fine, la festa si concluse con il gioco della tombola. Molte famiglie si trattennero fino a tardi e si sono date appuntamento per l'anno seguente.

La cura degli immigrati a Vienna

È dal 1889 che i verbiti sono presenti nel circondario di Vienna, in Austria. Dapprima a Mödling, alla periferia della metropoli - ancor oggi sede della direzione provinciale, dello studentato e della casa di riposo. In seguito, a partire dal 1914, nella città stessa, nella parrocchia dedicata al Verbo Divino, situata nei pressi della stazione centrale. È proprio questa vicinanza che consente ai padri verbiti di venire in aiuto dei tanti profughi che vagano giorno e notte intorno alla stazione.

Per far questo, la grande aula della parrocchia è stata adattata a centro di raccolta, che provvede cibo,

vestiti, doccia e alloggio notturno a quanti ne hanno bisogno. Sono in media un'ottantina le persone che vengono alloggiate ogni notte, soprattutto donne e bambini. Per questo servizio si è creato un gruppo di volontari che, a turno, si affiancano ai padri e suore verbite. Nel prendersi cura dei profughi, la parrocchia si contrappone all'atteggiamento di chiusura e rifiuto nei confronti dello straniero, che ormai sta avvelenando il clima che si respira nella grande metropoli austriaca.

Magia del Natale per i bambini romeni

Come in altre parti del mondo, nel periodo natalizio ci sono gruppi di bambini e bambine che visitano le famiglie, rallegrandole con canti di Natale. Questa tradizione è chiamata 'a colindà' in lingua romena. Le suore verbite, che lavorano in Romania, hanno voluto che anche i bambini dei loro asili prendessero parte a questa tradizione. Hanno così preparato dei canti e delle poesie, che i bambini hanno poi portato in giro per il paese. Quando, però, sono arrivati al loro convento, le suore hanno riservato loro una bella sorpresa. Li hanno fatti entrare e, prima di far gustare i dolci preparati per loro, hanno voluto che facessero l'esperienza di un bagno caldo. Molti di loro non hanno il bagno nella loro casa e non hanno mai gustato una doccia calda. La

cosa ha fatto loro molto piacere tanto che alcuni non si volevano più staccare dalle docce. Certamente ricorderanno questo Natale anche per la prima doccia calda della loro vita.

Un missionario verbita africano aiuta in Germania le persone depresse

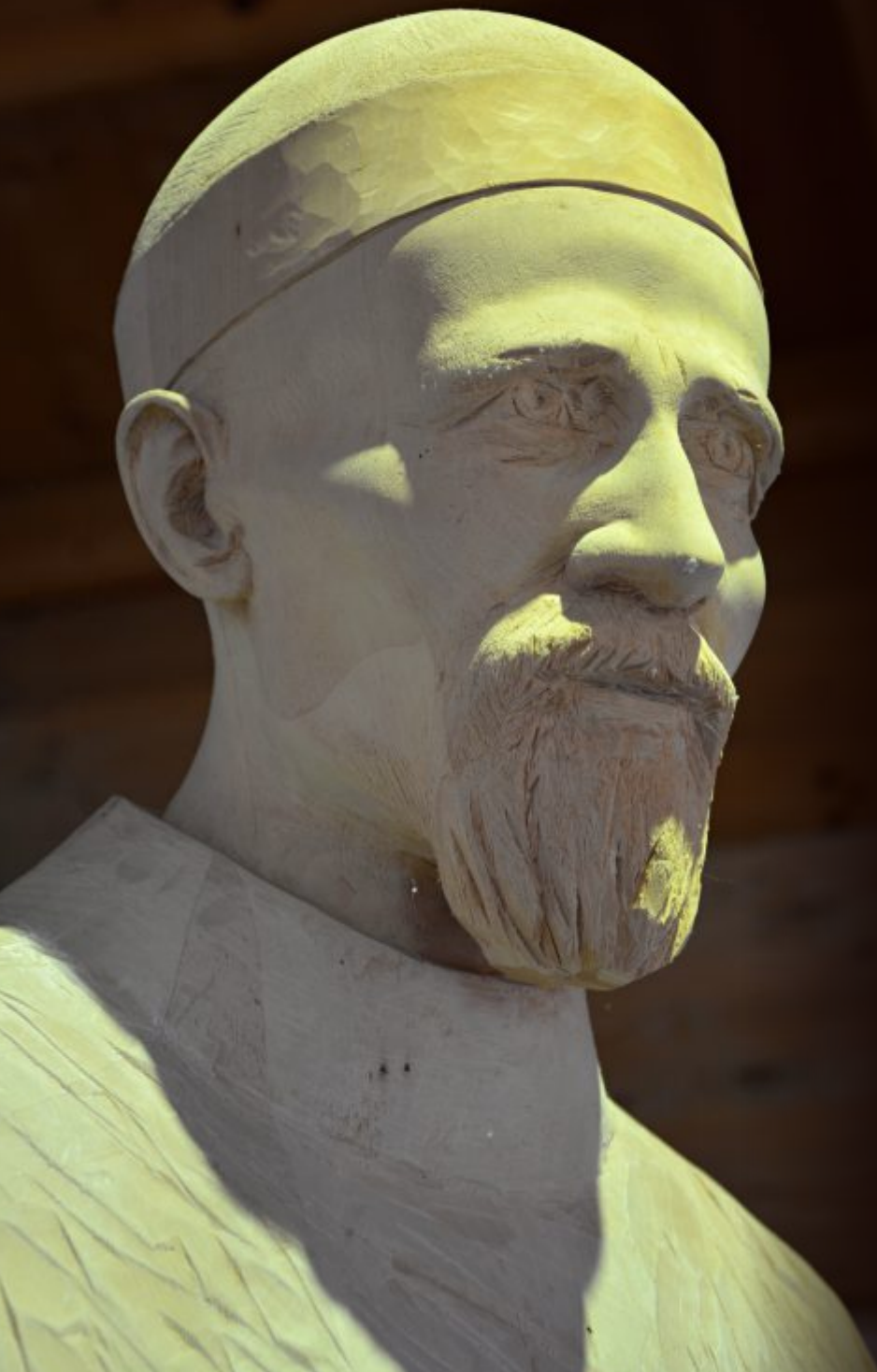
Il quarantenne padre verbita Peter Claver Narh, originario del Ghana, è stato recentemente intervistato sul come aiutare delle persone cadute in forte deressione, dopo esser state colpite da una grave disgrazia. Il padre - laureato in psicologia pastorale, e residente nel grande convento dei verbiti a Sankt Augustin, presso Bonn - è ormai noto come consigliere di persone cadute in grave depressione. Alla domanda se la fede in Dio può essere di aiuto a tali persone, ha risposto: "Certo, la fede che Dio ci è vicino in qualsiasi circostanza ci veniamo a trovare, può essere di aiuto a superare una depressione, causata da un'improvvisa disgrazia. Sarei, però, molto cauto nell'affermare che, senza tale fede, un depresso non possa ritrovare la serenità. Sono infatti molti i fattori che possono causare una depressione o ridonare la serenità". Incalzato poi dall'intervistatrice che gli chiedeva se una disgrazia possa causare, in colui che ne è colpito, una perdita di fede in Dio, il padre ha

► segue a pag. 19



Il fascino del Santo di Oies: Giuseppe Freinademetz

“Io vi aiuto nella vostra missione”



Se la giornata in cui si celebra la festa di San Giuseppe Freinademetz è “bella”, la prima cosa da fare a Oies è liberare le strade dalla neve perché i fedeli o i viandanti possano arrivare illesi alle porte della chiesa del Santo. Il sole invernale scioglie la neve ai bordi e di notte il fondo stradale si trasforma in una lastra di ghiaccio; gettarvi della ghiaia sopra serve a poco. Spetta allora a Padre Franz Senfter, che da anni è il curatore del Centro per i pellegrini, imbracciare la pala e ributtare la neve sul ghiaccio per rendere la via praticabile. Con il sole del mattino incomincia ad arrivare qualche escursionista ed è una buona occasione per scambiare qualche parola...

Una giovane donna proveniente dal fondovalle è salita fin quassù con la sua bimba e mentre le mostra l'incantevole panorama che fa da corona alla Val Badia le parla di San Giuseppe Freinademetz. Entrano in chiesa e la piccola, piena di zelo, aiuta la madre ad accendere una candela; scambiano quattro parole con il Padre e poi s'allontanano per il viottolo verso l'alto.

Il luogo del Santo

Non esistono in pratica reliquie del Santo, se si prescinde da un paio di ciuffi di capelli che la sua padrina le aveva tagliato prima che partisse per la Cina. È rimasta la sua casa natale con la Stube - ancor oggi luogo di raccoglimento e riflessione. E poi c'è la nuova chiesa appena costruita nel Centro per i pellegrini, che aiuta a comprendere meglio il Santo.

A Oies si avverte anzitutto la semplicità del luogo e del Santo: qui tutto è inserito in una natura mirabile e serena in mezzo a montagne maestose; però ai tempi del giovane Freinademetz la vita in questi luoghi doveva essere durissima, e non è semplice neanche oggi.

Partendo da questa esperienza di natura e pace si deve passar sopra un ponte per poter entrare nell'altro mondo di Giuseppe Freinademetz. La nuova chiesa è stata costruita come una pagoda, con colonne rosse - il colore più festoso in Cina - e il cielo chiaro sotto il tetto piatto. Assomiglia un po' a una tenda, puntoni e funi d'acciaio sostengono la capriata del tetto in equilibrio. I raccordi sono delle sfere d'acciaio - come perle: non per nulla il vescovo ai suoi tempi aveva detto che, come responsabile della diocesi, egli non avrebbe voluto cedere il suo buon sacerdote Freinademetz, ma per la missione avrebbe lasciato partire la sua perla...

Nella chiesa il visitatore s'imbatte nella croce, il simbolo principale nel cristianesimo e nella vita di Freinademetz, in forme rappresentative diverse e talvolta con significati non così palesi: la croce per le processioni accanto all'altare, una croce inserita nel tabernacolo, una croce luminosa nella parete di fondo dietro l'altare; lo sguardo che attraverso la croce giunge alla luce, attraverso la morte alla vita.

Accanto a una statua della Madonna, a destra dell'altare, c'è Giuseppe Freinademetz (opera di Willi Verginer); appare un po' esitante e sembra quasi essere in cammino. Entra lentamente nel mondo. Non porta nulla con sé, non si vedono neppure le sue mani - in lui è impossibile ravvisare qualsiasi pretesa colonialista.

Qui quindi s'incontra Giuseppe Freinademetz: in mezzo a pellegrini, a persone che credono, pregano e cantano.

Luogo di preghiera

La chiesa, ma ancor più la casa natale, invita al raccoglimento, al silenzio e alla meditazione. Vi giungono di continuo delle comitive o dei gruppi di preghiera. Ogni venerdì si prega nella Stube e una volta al mese di sera una cerchia di donne col loro parroco Andreas Berathoner di Kolfuschg (Corvara) si raduna attorno al tavolo, sotto il quadro di Giuseppe Freinademetz. Hanno di fronte a sé dei libri con canti in ladino e italiano e una candela nel mezzo. Trattano un tema, con una breve lettura della Scrittura, con dei ricordi del Santo, mettendo in comune le proprie riflessioni e recitando il rosario - come ai tempi del Santo, quando in questo luogo si recitava il rosario ogni sera. Se il parroco non può essere presente, è Padre Senfer che assume il compito di presiedere alla preghiera, alla riflessione ecc. e il gruppo continua a venire fedelmente a Oies in cerca d'ispirazione da Giuseppe Freinademetz.

Piccoli gruppi di pellegrini si raccolgono volentieri nella cappella situata sotto la Stube. Essa è disponibile anche per le funzioni religiose e la celebrazione della messa in ambiti ristretti.

Nel 110° anniversario della morte di San Giuseppe Freinademetz nell'ultimo fine settimana di Gennaio Oies si è trasformato in un punto d'attrazione particolare. Sabato, Padre Pietro Irsara SVD ha celebrato la messa pomeridiana con la comunità. Padre Irsara è nativo del luogo, si muove con estrema facilità tra ladino, italiano e tedesco e ha diretto per anni il Centro per pellegrini di Oies. La comunità celebra con gioia assieme a lui perché condividono insieme non solo la venerazione del Santo ma anche gran parte della loro vita giornaliera.

Domenica nella Chiesa del paese di San Leonardo si è celebrata una messa solenne in onore del Santo. Erano giunti da Bolzano per pren-

dervi parte i Verbiti, fra cui il Vescovo emerito di Goroka (Papua Nuova Guinea) Francesco Sarego SVD insieme col Provinciale Giancarlo Girardi SVD. Con il suo sottile umorismo e un lieve sorriso sulle labbra il Vescovo Sarego ha presentato la vita di San Giuseppe Freinademetz, senza tralasciare di avanzare, memore anche del tempo trascorso in missione a Goroka, alcuni seri interrogativi (Vedi omelia a pag...). Il Vescovo, alla fine della messa, ha impartito la benedizione alla comunità, e senza ritirarsi in sacrestia, consegnata la mitra



all'assistente, scendendo i gradini dell'altare e salutando i fedeli, ha scambiato un paio di parole con i presenti, e dopo essersi congratulato con loro per il Santo, li ha incoraggiati a seguirne l'esempio

Missionario come Freinademetz

Per la messa il 29 gennaio, festa del Santo, sono arrivati nella chiesa di Oies molti fedeli da vicino e lontano, e l'hanno riempita fino all'ultimo posto. Un quartetto di cantori di Lon-

giarù ha accompagnato con i suoi canti la celebrazione liturgica. Nella sua predica Franz-Josef Campidell ha presentato la vita di Giuseppe Freinademetz. Il parroco Campidell è perfino parente del Santo e si è occupato a fondo del suo prozio. Ha pubblicato 95 lettere che Freinademetz a partire dagli anni in cui frequentava il seminario a Bressanone fino al suo ultimo giorno nello Schantung aveva scritto a parenti, congiunti e confratelli. Nella sua omelia ha voluto sottolineare quello che di Giuseppe Freinademetz l'ha impressionato mag-

giormente e quale significato abbia ancor oggi la sua vita esemplare. *Anche il nostro buon "Ujöp" da Oies non è affatto venuto al mondo con l'aureola da santo. È cresciuto e maturato qui, nella sua patria, ma specialmente in Cina, fino a diventare - anche con la sofferenza - quello che noi oggi veneriamo: San Giuseppe.* *Mi ha particolarmente colpito quanto scrisse ai suoi genitori e fratelli il 29 agosto del 1878, in una lettera da Steyl segnata da una certa nostalgia, che in fondo l'ha sempre accompagnato anche in Cina: "La*



distanza da Oies qui è veramente molto grande ...L'esperienza che ho fatto in questo viaggio è quello che nostra madre ha sempre detto: siate contenti, figli miei, di stare qui, e se Dio non dispone altrimenti, non allontanatevi dalla bella Badia."

Talvolta si è preso un po' in giro lasciando trasparire qualche lieve traccia di humor. Nel viaggio verso la Cina inviò dalla nave alcune lettere in patria. Il 20 marzo 1879 scrive: "Alcuni uccelli accompagnano quasi di continuo la nostra nave, altri invece sono in viaggio per giungere nella vostra patria, ed infine ci sono alcuni che qui sono proprio di casa. Ieri sera uno di questi uccelli mi è volato in mano e vi è rimasto perfettamente tranquillo per qualche attimo. Io gli avrei consegnato volentieri una lettera, perché ve la portasse. Ma non so se riuscirebbe ad arrivare fino a Oies, al massimo forse fino a Zwischenwasser. Povero uccello, salutami almeno il mio bel Tirolo e i miei cari che vi abitano."

Ieri abbiamo celebrato il 110° anniversario della morte di Fu Shenfu. Ciò mi ha indotto nuovamente a considerare gli ultimi giorni della sua vita qui in terra, fin quando il 28 gennaio 1908 è morto all'età di 55 anni. Ora che ci penso, io gli sono ormai sopravvissuto più di un anno...

Il Santo nei quasi 30 anni di missione in Cina si è logorato, e possiamo ben dire che le sue forze a quell'età fossero esaurite. Quando curando i malati di tifo subì il contagio, il suo corpo non aveva più le forze per resistervi. La domenica del 19 gennaio 1908, in cammino verso la stazione missionaria di Taikia, disse al fratello missionario che era con lui: "Ecco, ora è giunto il momento, ora si va lassù". Mentre giaceva a letto, in una lettera ai confratelli chiedeva "di tutto cuore perdono per le innumerevoli mancanze... e i molti difetti". E poi: "Del resto muoio con piena fiducia nella misericordia del cuore divino e nell'intercessione della sua e mia madre Maria insieme a quella del mio patrono, San Giuseppe."

Il martedì 21 gennaio 1908 scrisse a un confratello: "Le scrivo dal letto, malato di tifo; ieri sera avevo 39 di febbre; ho sudato un po'; mi devo preparare alla mia ultima ora! Fiat voluntas Dei Summi omnipotentis! Sia fatta la volontà di Dio onnipotente." Il 28 il malato era proprio sfinito. Non era in grado di dire una parola. Nel tardo pomeriggio il respiro si fece più calmo, ma più rotto. Non ebbe un'agonia vera e propria. Poco prima delle 18 spirò. Era il martedì 28 gennaio 1908 - ieri, 110 anni fa.

Il Parroco Campidell trova un ulteriore nesso con Freinademetz: forse per la mutata situazione causata dalla carenza di personale anche le nostre diocesi diventano più missionarie: Con le mie sette parrocchie della unità pastorale della zona

a sud di Caldaro (Tramin, Kurtatsch, Margreid, Kurtinig, Penon, Graun e Fennberg), mi sembra sempre più di essere un missionario, un missionario nella propria diocesi, una sorte di "missionario itinerante", da parrocchia a parrocchia. E con il passare degli anni, conosco sempre meglio il mio buon zio; anch'egli in Cina era sempre in cammino, da luogo in luogo, da città in città, da famiglia in famiglia. Purtroppo al momento non riesco più a occuparmi tanto del Santo. Mi consolo pensando che il lavoro pastorale talvolta gravoso possa assomigliare a quello di Fu Shenfu e prego che mi stia accanto con il suo aiuto. E se lui in alcune lettere si era definito come "un povero strumento di Dio", nella frammentarietà della pastorale della



gran parte delle odierne unità pastorali questo vale anche per me: anch'io in definitiva sono "un povero strumento di Dio".

Custode, Präses, eremita

Padre Franz Senfter da due anni è incaricato della cura del Centro per i pellegrini di Oies. Oriundo del Nordtirolo, dopo più di vent'anni di lavoro in Argentina, ora affronta qui questo nuovo compito non lontano dalla sua patria.

"Dai commenti che mi fanno deduco che la gente mi vede in tre modi: mi domandano se io sia il custode della casa, il praeses o piuttosto un eremita, perché vivo qui da solo e isolato", così descrive P. Franz Sen-

“**Volle trasmettere l'amore di Cristo e farlo conoscere a tutti quelli che vivevano ancora nelle "tenebre dell'errore". Per questo sopportò ogni cosa e offrì tutto se stesso affinché il regno di Dio mettesse radici nella terra di Cina.**”

fter la propria esistenza. "Ora, in questo periodo di calma, anch'io mi vedo come un eremita".

Oies è un punto fermo per i programmi di aggiornamento e rinnovamento spirituale dei missionari Verbiti fra Roma e Steyl. Qui arrivano gruppi di confratelli indonesiani o suore di lingua spagnola che vogliono conoscere il luogo natale di Freinademetz. "Con le suore poco tempo fa mi sono trovato molto a mio agio, perché tra loro c'erano un paio di argentine e allora abbiamo potuto rivivere e parlare fra noi di molte cose in comune" soggiunge un po' nostalgico.

I gruppi di pellegrini vogliono essere assistiti in modi diversi: ad alcuni basta aprire solo la cappella o la chiesa, altri vogliono celebrare



l'eucaristia o procurarsi dei rosari e ricordini. Oltre a coloro che frequentano la messa e le altre funzioni in modo piuttosto regolare nei fine settimana, nel corso dell'anno accedono ad Oies circa 5000 visitatori, stima Padre Senfter; molti ven-

gono dal Tirolo, ma ci sono anche sempre più turisti e pellegrini italiani che si interessano di Freinademetz e s'imbattono in lui. Ha anche l'impressione che ora un maggior numero di missionari Verbiti giungano a Oies per un breve soggiorno o per qualche giorno di riflessione e si trovino come a casa propria. Inoltre ci sono molte richieste di aiuto rivolte ai Verbiti di Oies da parte dei parroci della Val Gardena. "Naturalmente, se ci sono messe nei rifugi, il parroco va dove preferisce, e io vengo mandato altrove", ma Padre Senfter la prende sportivamente. Se poi per lo stesso giorno si prenota un altro gruppo, la cosa si complica. Ci sono parecchi gruppi di pellegrini di questo genere che



continuano ad arrivare, altri invece visitano il luogo solo di sfuggita.

“Con i pellegrini vado sempre sopra in chiesa, parlo loro brevemente di Freinademetz, del modo in cui è raffigurato quasi come fosse in cammino. Infatti sta un gradino sopra, così noi possiamo guardare in alto verso di lui. Ma evidentemente lui vorrebbe scendere verso di noi e dirci: adesso andiamo avanti insieme e io vi sto accanto e vi aiuto nella vostra missione”; Padre Senfter sintetizza così le sue spiegazioni. “Perché si tratta di questo: In quale senso e dove il Santo vorrebbe andare oggi assieme a noi? Noi quale missione siamo chiamati a svolgere oggi? Qui a Oies, in Val Gardena, in Tirolo, in tutto il mondo?”

Una vita esemplare

Il 28 gennaio 2018, giorno della festa di San Giuseppe Freinademetz, a San Martino in Badia (Sudtirolo), il Vescovo Francesco Sarego ha tenuto l'omelia. Egli dal 1996 al 2016 è stato vescovo della diocesi di Goroka in Papua Nuova Guinea e ora vive nella comunità dei Verbiti a Bolzano.

Oggi celebriamo un uomo che con la sua vita ci ricorda quello che noi siamo in realtà: siamo anzitutto figli di Dio, chiamati ad amarlo e a trasmettere questa chiamata, affinché tutti gli uomini possano conoscerlo e amarlo. Mi sembra che San Giuseppe Freinademetz anche qui e oggi voglia trasmetterci questa chiamata. Come è riuscito Giuseppe Freinademetz ad immergersi nella conoscenza dell'amore di Dio e a desiderare di trasmetterlo agli altri? Dio si è evidentemente servito del contesto e della situazione storica di quel tempo. Anzitutto una famiglia dedita al lavoro e profondamente religiosa. Una famiglia che si riuniva a pregare, assistendo ogni giorno alla messa il mattino presto, pre-

gando a tavola a mezzogiorno, recitando il rosario la sera, quando si riunivano tutti davanti al quadro della Madonna, che si può vedere ancor oggi nella sua casa natale.

Dio si serve anche oggi del contesto, anche se ai nostri giorni è molto mutato, e vi scrive la storia di ognuno di noi.

Giuseppe crebbe in questo ambiente tra casa e chiesa. Mi sembra normale allora che fin da giovane sentisse il desiderio di vivere in modo da trasmettere agli altri ciò che aveva sperimentato e vissuto intensamente nel suo intimo: l'amore di Dio. Iniziò a pensare al proprio futuro e decise di frequentare dapprima la scuola arcivescovile a Bressanone e poi il Cassianum, aiutato finanziariamente da un amico di famiglia. Qui crebbe la sua vocazione al sacerdozio. In questo periodo sviluppò pure la sua vocazione missionaria specialmente attraverso l'ascolto di storie di missione. Fu allora che gli apparvero in sogno anche “dei bambini dallo sguardo strano, che chiedevano aiuto” - i poveri pagani. “Essi chiedono il pane della verità, ma i testimoni della fede sono pochi: forse anch'io allora potrei diventare un testimone”, si disse.

La meta sognata: La missione

Dopo alcuni anni come cappellano a San Martino, ma col vivo desiderio di diventare missionario, si decise di entrare nella Società del Verbo Divino, per dedicare la sua vita all'opera missionaria in un paese straniero. Avrebbe potuto rimanere nella sua patria, qui, con una comunità del luogo, vicino alla sua famiglia.



Ma volle partire e si rivolse al Vesco-
vo dicendogli: “Se Lei mi permette
di poter andare come missionario
dai pagami, sarei veramente felice!”
Riuscì così a superare le difficoltà
che comportava “l’abbandono dei
cari genitori, degli amici e benefatto-
ri... Ma l’uomo è chiamato a qualco-
sa di grande, non a godere la prop-
ria vita, bensì a lavorare dove Dio lo
chiama.” Non tutti nell’ambiente era-
no persuasi della sua vocazione mis-
sionaria: il suo parroco disse in pro-
posito: “Se tu ti fai missionario io mi
faccio tagliare gli orecchi!” In segui-
to Giuseppe, alcuni giorni prima del-
la partenza per la Cina, gli chiese:
“Allora signor parroco cosa faccia-
mo adesso coi suoi orecchi...?”
La Cina divenne la sua missione ed
egli iniziò ad ambientarsi e ad adat-
tarsi lentamente allo stile di vita di
quel paese, incominciando con il
“tagliarsi i capelli lasciando solo un
bel codino” dietro il capo. Cambiò
nome e si fece chiamare Fu Shenfu
- “sacerdote felice”. Studiò la lin-
gua, che non è per nulla facile.
L’ambiente lì non era certo il più
sano e Giuseppe scrisse al riguar-
do: “Un missionario senza pidoc-
chi, non è un vero missionario!” - un
segno di quanto per lui fosse impor-
tante adattarsi all’ambiente e vivere
come la gente semplice del luogo.

E così Giuseppe un po’ alla volta si
adattò e abbandonò il suo atteg-
giamento scostante nei riguardi dei
cinesi e s’inserì nella vita e nella
mentalità della gente del luogo fino
al punto di considerarsi “un cinese
fra i cinesi” e di desiderare di rima-
nere tra i cinesi fino alla morte.
Nel corso della vita non gli mancaro-
no indubbiamente dei momenti tra-
gici, come quando venne legato,
trascinato per le strade e gettato in
uno stagno da una banda di militanti
xenofobi. Nonostante avesse subito
tutte queste sevizie Giuseppe Frei-
nademetz disse: “Anche se voi mi
avete trattato in questo modo inu-
mano, nel mio intimo non provo
alcun’ombra di risentimento nei
vostri confronti”. Una volta dopo che
lo si era malmenato, pestato a san-
gue, con il corpo pieno di lividi e la
faccia gonfia e imbrattata di fango
disse; “Come prima cosa ho comin-
ciato a ridere!” Questo era
l’atteggiamento di Giuseppe, che
s’affidava totalmente a Dio come un
bambino; e in quel frangente, invece
di imprecare, incominciò ad invoca-
re la Madonna con le litanie mariane.
Giuseppe Freinademetz cercò di
praticare nella vita la sua vocazione

missionaria; era continuamente in
viaggio per visitare le nuove comu-
nità cristiane. Battezzava i neocri-
stiani. S’impegnava nella cateche-
si. Si prendeva cura dei giovani
seminaristi. Visitava i malati. Prati-
cava l’umiltà e l’esigeva anche dai
suoi confratelli. Riteneva sacri i cine-
si e s’irrigidiva quando qualcuno
parlava male di loro.
Perché è avvenuto tutto questo? Per-
ché Giuseppe Freinademetz volle
trasmettere l’amore di Cristo e farlo
conoscere a tutti quelli che vivevano
ancora nelle “tenebre dell’errore”
come si diceva allora. Per questo
sopportò ogni cosa e offrì tutto se
stesso affinché il regno di Dio met-
tesse radici nella terra di Cina.

Oggi, in questo giorno di festa, noi
veneriamo un uomo che si lasciò
trasformare in modo tale da amare
senza riserve la sua vocazione mis-
sionaria e gli uomini affidatigli.
Anche noi dobbiamo imparare dal
suo esempio e pregare il Signore
che susciti in molte persone l’amo-
re alla missione, come San Giusep-
pe, e infonda nei nostri giovani il
desiderio di dedicare la propria vita
al regno di Dio.

Christian Taucher Svd
Traduzione: Gianni Puli



► segue da pag. 18

risposto: “È comprensibile che la fede in Dio di un credente, che è colpito da una disgrazia, venga messa a dura prova. Anche la fede di Gesù nell’Orto degli Ulivi e sulla Croce ha conosciuto la delusione e il dubbio. È importante però che, come Gesù, ritroviamo la fiducia in Dio, che non ci manda le disgrazie ma ci dona la forza di sopportarle e superarle”.

Essere missionari anche facendo fotografie

Recentemente, una rivista missionaria tedesca, ha intervistato un anziano fratello verbita sulla sua attività di missionario. Qui di seguito alcune sue risposte: “Spesso la gente mi chiede in che Paesi sono stato missionario e si meravigliano quando rispondo loro che ho trascorso tutta la mia vita nella casa madre dei verbiti a Steyl in Olanda. Mi chiamo Heinz Helf e sono un fratello verbita di 85 anni. È dal 1952 che vivo qui in casa madre. Ho lavorato dapprima come falegname e poi nella grande tipografia. Ero incaricato dei servizi fotografici e di insegnare ai giovani questa professione. Più tardi, sono stato richiesto di diventare un fotografo reporter ed è questa l’attività che ho svolto per tanti anni prima di andare in pensione. Ho documentato fotograficamente i campi di lavoro dei missionari verbiti in Angola e Mozambico, e poi in Kenia, Taiwan,

Russia e Columbia. Un padre giornalista scriveva poi degli articoli, per i quali io preparavo le foto. Preferivo fotografare i volti delle persone, che sono tutti di straordinaria bellezza. Le mie foto sono state pubblicate da tante riviste e hanno spinto i lettori ad interessarsi di popolazioni lontane e a contribuire finanziariamente alla loro salute e sviluppo. Ora il mio lavoro è soprattutto quello di accompagnare i pellegrini che arrivano a visitare la casa madre dei verbiti. A tempo perso, però, suono ancora il corno e gioco a tennis da tavolo. Anche se non ho mai lavorato a lungo all’estero, mi sono sempre sentito come un missionario autentico”.

Una ‘caccia al tesoro’, nascosto tra i missionari anziani tedeschi

C’è un proverbio africano che dice: “Quando muore un anziano, è tutta una biblioteca che va in fiamme”. Anche i missionari e missionarie verbiti hanno i loro anziani, ma non sempre valorizzano il tesoro di esperienza e sapienza che hanno accumulato. È per questo che la rivista missionaria tedesca ‘Stadt Gottes’ (Città di Dio) ha deciso di iniziare una serie di articoli, che danno voce ai missionari anziani.

Il primo articolo riguarda una suora verbita tedesca di nome Suor Tarcildis, ora ottantaseienne, che ha speso 55 anni in Ghana come infermiera

e ostetrica. All’articolo è stato dato il titolo: ‘Dio non mi ha considerata troppo piccola’. La suora infatti, molto piccola di statura e magra di costituzione, era stata considerata inadatta a lavorare in un contesto così esigente come il continente Africano. Essa racconta soprattutto le gioie che la sua lunga permanenza nel Ghana le hanno dato: la bella accoglienza ricevuta, i bambini nati, la felicità delle madri, e il gran numero di nuove infermiere e ostetriche locali da lei formate. C’è anche una nota curiosa: la gente faceva fatica a pronunciare il nome di Tarcildis, per cui, dato anche il lavoro che faceva, l’hanno chiamata ‘Assantiwa’, che nella lingua locale significa ‘Regina Madre’.

Il secondo articolo riguarda il padre verbita Gerhard Lesch, ora settantannovenne, che racconta dei più di trent’anni passati nella repubblica del Congo, ai tempi della lunga dittatura di Mobutu Sese Seko. Negli ultimi vent’anni, però, al padre Gerhard è stato chiesto di occuparsi dei missionari tedeschi, che rientrano in patria per le vacanze o per malattia. Si prende cura anche del grande cimitero vicino al convento verbita di Sant’Agostino.

La provincia verbita tedesca ospita i missionari anziani, bisognosi di cure, in una grande casa di riposo a Sankt Weldel, nel Saarland. Nel 2018 vi erano ospitati 90 padri e fratelli, due terzi



dei quali avevano più di 80 anni. Sono reduci da tante delle 74 nazioni in cui lavorano i missionari verbiti. Altri anziani verbiti tedeschi vengono ospitati nelle comunità religiose sparse in Germania o nei territori di missione, in cui desiderano morire.

L'impegno della provincia verbita polacca per i migranti

La Polonia, come l'Italia e gran parte dell'Europa, sta soffrendo da anni di un notevole calo di nascite col conseguente calo di mano d'opera giovane. Da qui, il bisogno di reclutare operai da altre parti del mondo. Negli ultimi anni, anche la Polonia ha visto crescere il numero dei migranti in cerca di lavoro. La maggioranza di loro intenderebbe stabilirsi definitivamente in Polonia, se le condizioni lo permettessero. Per favorire l'integrazione degli immigrati, i verbiti polacchi hanno aperto un grande centro di accoglienza nella capitale Varsavia, con possibilità di filiali anche in altri parti della capitale e del Paese. Il centro è stato chiamato Centrum Migranta Fu Shenfu, dal nome cinese del santo missionario ladino Giuseppe Freinademetz. Una delle attività principali del centro è l'insegnamento della lingua polacca, che ora viene impartito dai verbiti non solo a Varsavia ma anche nella cittadina di Zerán in Slesia. Al centro di Varsavia ci sono ora più di 150 studenti della lingua polacca. Tale iniziativa ha suscitato una grande partecipazione di volontari laici, che hanno dato la loro disponibilità ad insegnare la loro lingua agli stranieri.

Dalla zona Asia-Oceania

"Missionaria a Tempo" nelle Filippine

Il nome completo di quelle che noi in Italia chiamiamo 'suore Verbite' suona in Inglese come 'Missionary Sisters Servants of the Holy Spirit' (Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo). Anche loro, come i missionari verbiti, hanno dato vita all'asso-

ciamento di ragazzi e ragazze, che intendono fare un'esperienza missionaria. Le loro ragazze sono chiamate 'Missionarie a Tempo'. La rivista tedesca delle suore verbite (Geist und Auftrag - Spirito e Missione) porta spesso testimonianze delle giovani 'missionarie a tempo' nel mondo. Una di loro, Anne Oden Dahl, racconta della sua esperienza di un anno tra i senzatetto di Cebù, una grande città portuale nelle Filippine Centrali. Il centro si chiama 'Balay Samaritano' (Casa del Buon Samaritano) ed è gestito dalle suore verbite, colle quali collaborano molti volontari. Il centro fornisce vitto e alloggio a giovani ed adulti che, altrimenti, starebbero tutto il giorno per strada, esposti ad ogni tipo di pericolo. Al centro arrivano anche molti bambini, e di questi Anne si è presa particolare cura, lavorando nella scuola che la Casa del Buon Samaritano ha aperto per loro. Dopo un anno di lavoro scrive: "Mi aveva impressionato la frase di un'attivista australiana che diceva: "Non sciupare il tuo tempo per cercare di aiutarmi. Usa invece il tuo tempo per liberare te e me da ciò che ci opprime". L'esperienza fatta a Cebù mi ha davvero aperto gli occhi sui bisogni di tanti poveri del mondo, dei quali, in Germania, non avevo neanche l'idea che esistessero. Mi ha reso cosciente dell'egoismo nel quale ero vissuta per tanto tempo. È stata anche per me un'esperienza liberatrice".

In India i verbiti organizzano i raccoglitori di rifiuti

Nel 2001, nella città di Indore in India, i missionari verbiti hanno dato vita ad una cooperativa per aiutare i tanti poveri - uomini, donne e bambini - che campano raccogliendo rifiuti nelle strade della città. Tra i rifiuti si trova infatti sempre qualcosa, che si può recuperare e rivendere. La cooperativa è stata poi riconosciuta come Onlus e chiamata Jan Vikas Society. Ancora adesso è diretta da un missionario verbita, il padre indiano Roy Thomas.

Tra i membri di tale Onlus si è subito distinta una ragazza, Koshalya Bai, che già a sette anni era stata iniziata dalla nonna al lavoro di raccoglitrice di rifiuti. Koshalya ha continuato tale lavoro anche dopo essersi sposata, contribuendo così al mantenimento e all'educazione dei suoi figli. Nonostante sia analfabeta, ha rivelato presto grandi doti di leader, portando i membri della cooperativa a collaborare più efficacemente e a risparmiare parte del loro guadagno.

Cogli anni, la Jan Vikas Society è diventata membro di un'associazione indiana che riunisce 35 cooperative di raccoglitori di rifiuti, operanti in 22 grandi città indiane. Tale associazione si chiama Alliance of Indian Waste Pickers (AIW - Alleanza dei raccoglitori indiani di rifiuti), ed è a sua volta socio di una organizzazione mondiale chiamata Global Alliance of Waste Pickers (Alleanza Mondiale dei Raccoglitori di Rifiuti). Tale organizzazione mondiale, nell'autunno 2018, ha tenuto a Buenos Aires, in Argentina, l'Assemblea Generale dei soci.

A rappresentare i raccoglitori indiani è stata mandata proprio la signora Koshalya Bai, che, al suo ritorno, ha riferito di un'importante scoperta fatta in quella assemblea: del bisogno, cioè, che le cooperative di raccoglitori di rifiuti siano inserite nel più vasto piano dello smaltimento dei rifiuti delle grandi città. La Jan Vikas Society di Indore sta ora lavorando per raggiungere tale scopo.

La tomba di un missionario diventa meta di pellegrinaggio

Nel distretto di Mbai, sulla costa settentrionale dell'isola di Flores, in Indonesia, è stato rinnovato recentemente un monumento eretto sulla tomba del missionario portoghese Hieronimo Mascarenhas. Il domenicano era stato ucciso verso il 1601, durante quello che era stato il periodo della prima evangelizzazione della popolazione dell'isola. Erano allora frequenti le incursioni contro i portoghesi da parte di soldati mandati dal Sultanato di Goa, situato nel Sud



dell'isola di Celebes. I missionari portoghesi avevano però continuato l'opera di evangelizzazione fino alla metà del 18mo secolo, quando furono cacciati dagli olandesi. L'evangelizzazione sarebbe ripresa solo nel 1913 coll'arrivo dei missionari verbiti. Il missionario Hieronimo Mascarenhas era stato ucciso, assieme ad altri portoghesi, nel villaggio di Tonggo, ora abitato in prevalenza da mussulmani, e la sua tomba dista solo 300 metri dalla moschea centrale. Il restauro del monumento è stato fortemente voluto sia dai cattolici dell'arcidiocesi di Ende, di cui fa parte il villaggio di Tonggo, che dai mussulmani stessi. I primi, infatti, lo considerano uno dei pochissimi segni della presenza dei missionari portoghesi nella zona, mentre i secondi vedono in quel monumento una possibile attrazione turistica,

che favorisca lo sviluppo economico del loro villaggio di pescatori.

Il discorso commemorativo è stato tenuto dal padre verbita Philippus Tule, rettore dell'università cattolica Widia Mandira, situata nella città di Kupang, sull'isola di Timor. Nel suo discorso, l'oratore si è augurato che la tomba del missionario possa diventare una meta di pellegrinaggio per i cristiani e, al tempo stesso, favorire la fratellanza fra le diverse comunità religiose. In Indonesia, infatti, anche recentemente, non sono mancati episodi di intolleranza religiosa, che hanno compromesso la pacifica collaborazione fra tutti i suoi abitanti.

Il Seminario Maggiore di Ledalero festeggia i 50 anni di vita

Ledalero è un piccolo paese alla periferia della città di Maumere, nell'isola di Flores, in Indonesia. Per la sua posizione strategica, è stato scelto come sede del seminario maggiore verbita, inaugurato nel 1969. Il seminario consiste di un grande edificio, che ospita lo studentato di filosofia e teologia, e di altri edifici dove alloggiavano gli studenti. All'inizio esso serviva solo i missionari verbiti, ma, poi, lo studentato cominciò anche ad essere frequentato dai chierici del vicino seminario diocesano e di altri istituti religiosi.

In questi 50 anni sono stati più di 5000 gli studenti che hanno frequentato le sue aule, e di questi più di un migliaio sono diventati missionari verbiti. Al momento, gli studenti sono circa 1000, dei quali circa 300 sono chierici verbiti, 300 i diocesani, 300 i membri di altri istituti religiosi maschili, e un centinaio le suore e i laici. Il seminario maggiore è dedicato all'apostolo Paolo. Vi ha studiato anche il presente superiore generale dei verbiti, il P. Paulus Budi Kleden.

I verbiti nella Terra dell'Aurora

La Corea del Sud è chiamata poeticamente 'Terra dell'Aurora'. I missionari verbiti vi sono arrivati soltanto nel 1984, su invito del vescovo della diocesi di Suwon, Angelo Kim Nam, che affidò loro una parrocchia. La Corea del Sud è però ricca di vocazioni sacerdotali. Nel solo 2015 ci sono state 118 ordinazioni di presbiteri diocesani e, di conseguenza, i quasi sei milioni di cattolici sono ben serviti dal loro clero indigeno. I verbiti, perciò, si sono dedicati alla cura delle vocazioni missionarie e, nel 2018, erano già 12 i confratelli verbiti sudcoreani, alcuni dei quali lavoravano in Australia, Papua Nuova Guinea, Giappone e Stati Uniti.

Accanto alla formazione dei candidati missionari, si è aggiunto il lavoro di formazione spirituale dei sacerdoti e laici. I verbiti danno corsi di esercizi spirituali a molti gruppi di religiosi e religiose, come anche di laici. Curano in particolare anche i benefattori, che supportano i missionari verbiti coreani all'estero.

Cogli anni, però, come in altri Paesi economicamente sviluppati, anche in Sud Corea sono sorti dei nuovi bisogni, rappresentati dall'arrivo di tanti immigrati in cerca di lavoro. Sono filippini, indiani, est timoresi e vietnamiti. Di loro pure si occupa il relativamente piccolo gruppo di verbiti nella Terra dell'Aurora: 5 coreani, 5 indiani, 4 indonesiani, 3 vietnamiti, e 1 filippino. Sono 18 verbiti in voti perpetui che vivono in tre comunità

religiose nelle città di Seoul, Ansan, e Guangju. Sono affiancati nel loro lavoro anche dalle suore verbite.

In Giappone anche i missionari devono guardarsi dal karoshi

Karoshi è la parola con cui i giapponesi descrivono la morte causata da lavoro eccessivo. Colpisce di media, ogni anno, il cuore o il cervello di più di 150 persone, sia giovani che adulti. Il lavoro eccessivo caratterizza la vita di ogni giapponese, a cominciare dalla tenera età. Anche i bambini, infatti, oltre la scuola, sono impegnati in tante altre attività sportive o musicali, che non lasciano spazio al riposo e alla ricreazione. E tale ritmo continua negli anni della giovinezza e maturità. Confessa il padre verbita Arnold Plum, dopo 50 anni di vita in Giappone: "Le nostre chiese si riempiono solo di anziani e di immigrati, non perché i giapponesi giovani o adulti non vogliono venire, ma perché non ne hanno il tempo. Anche i missionari, dedicati all'insegnamento, non trovano il tempo per rilassarsi o incontrare la gente. Ci sono sempre extra ore di lavoro da riempire. Anch'io ho sofferto tanto la frustrazione di non poter incontrare le persone in età lavorativa o gli studenti. Sono sempre occupati e, alla sera, stanchi sfiniti. Tale ritmo di lavoro contagia anche noi missionari, che dobbiamo guardarci bene per non cadere vittime del Karoshi".

Apertura solenne della prima casa dei verbiti in Myanmar

Il 16 dicembre 2018 è stata solennemente inaugurata la prima casa dei verbiti in Myanmar. La casa è situata nella capitale Yangon ed è stata benedetta dall'arcivescovo della città, Card. Charles Bo, dal quale, anni prima, era arrivato l'invito ai verbiti di aprire un Centro per l'Apostolato Biblico. È questo infatti lo scopo di questa fondazione, cui è stato dato il nome di 'Dimora del Verbo' (in Birmano: De tha na san ein). Sono già arrivate richieste da altri vescovi perché l'apostolato biblico si estenda

anche alle loro diocesi. La presenza dei verbiti in Myanmar, nella persona dei padri vietnamiti Truc Phan e John Le, era iniziata già nell'agosto del 2017. Il Myanmar, un tempo chiamato Birmania, è una nazione di 52 milioni di abitanti, nelle quasi totalità di religione buddista. I cattolici sono circa 700.000, dispersi in 16 diocesi, del resto ricche di vocazioni. Sono già più di 300 i sacerdoti birmani. I verbiti, al momento, fanno parte della provincia verbita australiana.

Un verbita professore di antropologia si prende cura dei Karenni

Lo stato del Myanmar non è abitato soltanto dal gruppo etnico dei Bamar, anche se a questo gruppo appartiene quasi il 70% della popolazione. Vi sono infatti decine e decine di altri gruppi etnici ai confini occidentali e orientali dello stato. Tra di questo vi sono i Karenni (così io li chiamo), che occupano il Karen, un vasto territorio nel sud-est del Paese, ai confini colla Thailandia. Come altri gruppi etnici minoritari, anche i Karenni hanno molto sofferto sotto la dittatura militare, che ha governato il Myanmar dal 1967 al 2011, e ha ferocemente combattuto le aspirazioni autonomistiche di molti gruppi etnici minoritari.

Sono quegli anni in cui moltissimi Karenni sono dovuti scappare dalla loro terra ancestrale per rifugiarsi nelle foreste, in altri territori del Myanmar, in Thailandia, e - chi è stato più fortunato - negli Stati Uniti. Molti Karenni sono cattolici e negli Stati Uniti hanno cercato aiuto e protezione anche nelle diocesi cattoliche. E così ne troviamo un piccolo gruppo nella città di Omaha, nello stato di Nebraska, che ospita una grande Università cattolica, nella quale insegna anche un missionario verbita tirolese, il cinquantacinquenne padre Alexander Roedlach, professore di antropologia.

Nelle Messe, da lui celebrate, assisteva un gruppo di circa 80 immigrati dal Karen, in gran parte ignoranti

della lingua inglese. A avrebbero tanto voluto pregare nella loro lingua. Allora il padre, da buon antropologo, si è fatto scrivere in alfabeto latino il testo della Messa nella lingua Karen; ha poi imparato a leggerla e a celebrarla per loro. L'omelia in inglese gliela traduce lo stesso giovane che gli ha fatto la traslitterazione della Messa nell'alfabeto latino. Padre Alexander sta ora studiando anche la cultura tradizionale di quel popolo, a lui prima del tutto sconosciuto. Ha detto: "Trovo straordinario il fatto di poter ora abbinare il mio lavoro di prete a quello di antropologo".

Dalla Zona Panamerica

Ricordando gli inizi del Gruppo Editoriale del Verbo Divino Iberico-Americano

L'uso dei social media per l'annuncio del Vangelo è stata un'eredità lasciata ai missionari verbiti dal loro fondatore Sant'Arnoldo Janssen. Così, nel

corso degli anni, i verbiti hanno dato vita a varie iniziative editoriali nei Paesi in cui lavoravano. Ciò è avvenuto anche nei Paesi di lingua spagnola e portoghese, a partire dalla Spagna (la casa editrice Editorial Verbo Divino), e poi in vari Paesi dell'America Latina: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador e Nicaragua. Vent'anni fa, nel gennaio 1999, a Cochabamba in Bolivia, si erano radunati i rappresentanti di tutte quelle iniziative editoriali per dare vita ad una istituzione che riuniva tutte quelle realtà: Il Gruppo Editoriale del Verbo Divino Iberico-Americano. Da allora il gruppo editoriale si riunisce ogni anno, per scambiare esperienze ed iniziative di collaborazione, e per ammettere eventuali nuovi membri, come il Centro Biblico del Paraguay, la Libreria Verbum del Messico, la Rivista Mundo del Cile, il Media Bridge Centre in California, che pubblica anche in lingua spagnola, ed altri. L'ultimo membro ammesso è stato il Verbum Bible della provincia verbita

della Repubblica del Congo. È questo il primo membro che pubblica in lingua francese e nelle lingue locali di quel vasto Paese.

La presenza verbita nelle tre Americhe

I missionari verbiti sono presenti in 16 stati dell'America Settentrionale, Centrale e Meridionale. Alla data del 1 gennaio 2019, i religiosi in voti perpetui erano 1100, dei quali 11 vescovi, 1017 presbiteri e 82 fratelli. Cinque anni prima, i missionari erano 1176. L'età media dei missionari verbiti in voti perpetui nelle tre Americhe è di 54 anni, ed è destinata a crescere nei prossimi anni. Alla stessa data, i religiosi in voti temporanei erano 108, lo stesso numero di 5 anni prima. I novizi, però, erano solo 12, 6 di meno di 5 anni prima. Molto probabilmente, anche nei prossimi anni calerà il numero totale della presenza verbita nelle tre Americhe. Ai numeri di cui sopra, si devono aggiungere 22 giovani chierici, che



stanno svolgendo nella zona panamericana il loro periodo di 'tirocinio missionario all'estero' (in inglese: Overseas Training Programme, OTP). Sono in gran parte giovani asiatici e africani che, prima dei voti perpetui, chiedono di fare esperienza di lavoro missionario in Paesi diversi dai loro. In generale, tali esperienze sono molto positive, e, molto spesso, prima dei voti perpetui, i giovani chierici chiederanno di poter tornare negli stessi Paesi del loro precedente 'tirocinio'.

Dalla Zona Africa e Madagascar

Le suore verbite in Etiopia.

Agli inizi della loro fondazione da parte di Sant'Arnoldo Janssen nel 1889, e per molti decenni in seguito, le suore verbite avevano sempre affiancato i missionari verbiti nei Paesi in cui lavoravano. Ultimamente, però, hanno iniziato a prendersi cura di Paesi e situazioni in cui i missionari verbiti non sono presenti, come l'Etiopia e la Grecia. In Grecia si occupano degli immigrati mentre in Etiopia si occupano di educazione, salute, sviluppo e pastorale. A tal fine gestiscono due scuole materne e cinque scuole elementari speciali, che si occupano di alunni con particolari bisogni. Provvedono anche borse di studio per alunni poveri e meritevoli. Quanto al servizio sanitario, hanno aperto due cliniche che servono in particolare pazienti provenienti da villaggi. Operano anche una clinica mobile per raggiungere i pazienti nei villaggi più lontani. Quanto allo sviluppo economico, le suore gestiscono programmi di risparmio e piccolo credito. Alcune di loro aiutano anche i missionari nel lavoro pastorale e nell'insegnamento del catechismo. Le suore verbite in Etiopia, tra le quali due sono di origine etiopica, fanno parte della provincia chiamata della 'Divina Presenza', assieme ai distretti dell'Uganda e del Sudan Meridionale.

La diocesi di Kenge è grata a Chiara Castellani

È dal 1991 che il medico missionario Chiara Castellani, specializzata in ginecologia e ostetricia, si è messa a disposizione della diocesi di Kenge, che da molti anni è il principale campo di lavoro dei missionari verbiti nella Repubblica Democratica del Congo. La diocesi è situata nel centro sud del Paese e, come il resto di quell'immenso Paese, soffre della mancanza di servizi sanitari per la popolazione più povera.

Chiara aveva già lavorato per sette anni in Nicaragua durante la guerra civile. Una volta arrivata in Congo, aveva diretto innanzitutto l'ospedale di Kimbau per poi diventare la responsabile della sanità di tutta la diocesi di Kenge. Oltre all'ospedale e varie cliniche, la diocesi porta avanti dei programmi in favore dei lebbrosi e dei malati di AIDS. C'è anche una scuola per infermieri, frequentata in maggioranza da ragazze. Chiara, nel corso degli anni, ha raccolto migliaia di borse di studio per loro, e in questo è stata aiutata dalla Premio Nobel italiana Rita Levi Montalcini. Quest'ultima le ha confidato un giorno che era stato il suo sogno di ragazza quello di lavorare in Africa col dottor Albert Schweitzer. Un sogno, però, che non si era potuto realizzare dato che, a causa delle leggi razziali, Rita Levi Montalcini aveva dovuto lasciare l'Italia per gli Stati Uniti.

In un incidente, Chiara ha perso l'uso del braccio destro, ma questo non ha fermato il suo lavoro nella diocesi di Kenge, e il vescovo verbita Gaspard Mudiso e i suoi missionari le sono particolarmente riconoscenti. Recentemente, è stata intervistata da una giornalista, che scrive su una rivista missionaria italiana, e ha detto: "Lavorare in Africa è stato il mio sogno fin da bambina. E quando si fa qualcosa in funzione di un sogno, tutto diventa più facile e meraviglioso. Ci sono stati momenti difficili e battute d'arresto, ma non mi sono mai scoraggiata. Questi ultimi anni

sono stati poi particolarmente ricchi, perché ormai sono molti quelli che condividono il mio sogno. Penso in particolare alle più di duemila infermiere e ostetriche uscite dalla nostra scuola".

Una parrocchia verbita in Chad ospita la Giornata della Pace

Sono anni che la parrocchia verbita situata nella città di Laramanaye in Chad, celebra la giornata della Pace alla fine di novembre. Quella, però, del 28 novembre 2018, è stata molto diversa dalle altre. Si è celebrata infatti con la partecipazione non solo dei cattolici ma pure di rappresentanti protestanti, mussulmani, e delle religioni tradizionali: in tutto più di 150 persone. Molti dei presenti erano capi religiosi e autorità civili, che con la loro presenza hanno voluto lanciare a tutta la nazione questo messaggio di pace: "Siamo stanchi di guerra, odio e discriminazione. Vogliamo la pace. La vogliamo qui e ora. E ci impegnamo a realizzarla".

La celebrazione è iniziata colla preghiera dai rappresentanti dei diversi gruppi religiosi, e continuata poi con i discorsi del sindaco della città e il capo della prefettura. Ne è poi seguito un dibattito molto partecipato, che si è concluso con la decisione di adottare tre importanti azioni: perdono, tolleranza, e giustizia riparativa. Infatti, la popolazione del Chad, antica colonia francese, è stata anche di recente sottoposta a lotte tribali, in cui la fede religiosa ha pure giocato un notevole ruolo.

L'importanza di questa celebrazione, però, sta soprattutto nella preparazione che l'ha preceduta. Si sono mossi in tanti, e il messaggio di pace è stato bene accolto da molte comunità. Sta crescendo l'impegno di non lasciare alle generazioni future una nazione, in cui le differenze etniche e religiose siano causa di lotta e disunione. Infatti, solo la collaborazione e la pace tra tutti i suoi abitanti possono assicurare lo sviluppo del Paese.





SYD Photos

Un nuovo vescovo verbita per il Ghana

Il giorno 11 febbraio 2019, il padre verbita John Alphonse Asiedu è stato nominato, dal Papa, Vicario Apostolico di Donkorkrom, nella zona di Afram Plains, in Ghana. Il padre succede ad un altro Vicario Apostolico verbita, Mons. Gabriel Edoe Kumordji, promosso alla sede vescovile di Keta-Akataksi Dio. Salgono così a 4 i vescovi verbiti in Ghana.

Il nuovo vescovo ha 57 anni di età e 22 di ordinazione sacerdotale. Ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale come superiore nel seminario teologico di Tamale, dove nel 2018 studiavano 27 teologi verbiti, in maggioranza ghanesi. Alla stessa data, nel noviziato di Nkwatia-Kwahu, studiavano 18 novizi, 10 dei quali ghanesi. Nel 2018, in Ghana, i missionari verbiti erano 176, dei quali 131 in voti perpetui, 27 in voti temporanei e 18 novizi.

La cura degli studenti universitari a Bulawayo

Bulawayo è la seconda città dello Zimbabwe. I verbiti vi sono presenti dal 1987 e se ne contano ora 22, tra i quali l'arcivescovo stesso dell'arcidiocesi, il padre Indiano Alexander Thomas Kaliyanil. Cogli anni sono cresciuti i campi di apostolato affidati ai verbiti. Tra questi, uno dei più importanti, è senz'altro la cura degli universitari di tutta la diocesi, affidata al padre verbita slovacco Kamil Kocan. Un centro è stato costruito a tale scopo già nel 2014, e dedicato a San Giuseppe Freinademetz.

Al centro confluiscono in maggioranza studenti, ma non mancano i professori ed altro personale universitario. Vi si svolgono attività di formazione spirituale, sociale e intellettuale, ma anche sportiva ed artistica. I giovani possono così sviluppare i loro talenti, e crescere in maturità umana e cristiana.

La presenza verbita in Africa e Madagascar

I missionari verbiti sono presenti in 12 Stati africani. Alla data del 1 gennaio 2019, i religiosi in voti perpetui erano 490, dei quali 9 vescovi, 410 presbiteri, 54 fratelli, e 17 chierici. Cinque anni prima i missionari in voti perpetui erano 479. L'età media è ora di 46 anni. Alla stessa data, i verbiti in voti temporanei erano 82, 11 di più di 5 anni prima. I novizi erano 29, 8 in più di 5 anni prima. Come si vede, la presenza verbita in Africa e Madagascar sta lentamente crescendo.

Ai numeri di cui sopra, si devono aggiungere 11 chierici non africani che hanno scelto di fare in Africa il loro 'tirocinio' (Overseas Training Programme, OTP, Programma di Tirocinio all'Estero). In tutto sono 50 i giovani aspiranti verbiti che stanno facendo due anni di esperienza all'estero, in preparazione al loro futuro lavoro missionario.

P. João Miguel Rodrigues Mendes SVD ci ha lasciato il 31 gennaio scorso

Saluto a P. Miguel

Padre João Miguel Rodrigues nacque a Lisbona - Portogallo il 16 agosto 1968 da una famiglia molto religiosa e legata ai valori cristiani. Ha vissuto a Oleiros la sua infanzia attorniato dalla sua famiglia e inserito in un ambiente cattolico e parrocchiale, assorbendo i valori del tempo della comunità cristiana portoghese.

Ha accolto la chiamata di Dio per divenire missionario verbita e dopo i primi anni di formazione in Portogallo è entrato nel noviziato a Dueñas in Spagna. Si è consacrato al Signore attraverso la emissione dei primi voti il 23 settembre 1989.

Dopo gli studi di teologia presso l'Università Cattolica Portoghese, fece

Padre Miguel era nato a Lisbona (Portogallo) il 16 agosto 1968

anche due anni di Overseas Training Program (OTP) nella comunità verbita del New Jersey, USA. Ritornato in Portogallo l'11 settembre 1990 si consacrò al Signore con i voti perpetui nella casa dei missionari verbiti di Tortosendo. Fu ordinato sacerdote a Fatima - Portogallo il 12 marzo 2000.

La sua prima destinazione fu la missione della Romania, un campo di lavoro appena aperto dai Missionari Verbiti nel Nord Est, nella regione della Moldavia.

Grazie alle sue doti ricevette ben presto la responsabilità di Formatore dei giovani romeni che volevano abbracciare la vocazione

missionaria verbita. Allo stesso tempo, date le sue capacità ricevette l'incarico di essere anche amministratore della stessa comunità.

Ogni inizio di missione richiede molta pazienza e specialmente, pensando che quel tempo era stato preceduto da decenni di comunismo e la mentalità e la pastorale era certamente diversa da quella europea occidentale, il suo compito non è stato semplice. Un bel numero di suoi alunni sono ora diventati missionari.

Venne quindi nominato Economo provinciale, compito che svolse fino al 2013.

Nel settembre 2015, la provincia verbita italiana assunse anche la direzione delle Catacombe di Priscilla a Roma, e P. Miguel venne nominato come responsabile e coordinatore della accoglienza dei pellegrini e la manutenzione delle stesse Catacombe. Lavoro che assunse e portò avanti con impegno e con grande entusiasmo.

Purtroppo dopo qualche tempo apparvero lentamente difficoltà nella salute e quindi la constatazione della malattia che non perdona. È seguito un tempo di sofferenza e di cure dolorose, ma sempre accettate con profonda fede, dove anche il servizio e la forza morale non sono mai mancate, sempre seguito dalla attenzione amorosa della mamma Maria Manuela che è stata accanto a lui ininterrottamente per ben 6 mesi, dal papà Josè e in modo particolare da P. Marian e confratelli.

Dio lo ha chiamato a sé il 31 gennaio 2019 alle ore 22.00. I funerali si svolgeranno nella cappella del collegio Verbo Divino a Roma alle ore 11.30, mentre la salma verrà trasferita in Portogallo per la sepoltura.



Capitolo Generale del 2018

Quale è oggi l'impegno della nostra missione verbita ?

‘...Compassione per i più piccoli, gli ultimi e gli abbandonati...’

La nostra Società si è mossa alla luce degli orientamenti e delle sfide del Concilio Vaticano II.

Come membri del Verbo Divino, noi abbiamo appreso, discusso e orientato le nostre prospettive sulle opere missionarie a favore dell'uomo, di ogni uomo, del più povero.

Nel contesto di un mondo in costante cambiamento, legato e spesso orientato nelle sfere economiche, sociali, culturali, politiche e religiose dalla comunicazione digitale e dal materialismo liberista, siamo sfidati a vivere la nostra missione in tale contesto e a realizzare il Regno di Dio portando la pace, la gioia e la speranza al mondo odierno.

Il patrimonio e l'ispirazione spirituale del Fondatore S. Arnoldo Janssen e del primo missionario S. Giuseppe Freinandemetz rimangono fonte e base della nostra spiritualità e opera missionaria.

Nel tempo presente, questa nuova visione del Vaticano II viene illuminata da Papa Francesco che invita la Chiesa a guardare al mondo e al cosmo dal basso, dalla prospettiva dei poveri e degli emarginati. Egli ci chiama a lasciare i nostri ambienti e mentalità per stare con i poveri e lavorare per il loro progresso e

1° maggio 2019 - 30 aprile 2023

Nomina Provinciale e suo Consiglio



P. Francesco Pavesi SVD
Superiore Provinciale



Tus Mansuetus
Consigliere



P. Paulino Bumanglag
Vice Provinciale



P. Reynaldo Roman
Ammonitore



P. Gheorghe Iordache
Consigliere

I più sentiti auguri e un buon lavoro a tutti, assicurando massima collaborazione e preghiera!

benessere. Egli spinge tutti a mostrare compassione verso i sofferenti e ad essere più accoglienti con i popoli indigeni, i poveri, i migranti e i bambini abbandonati. Egli ci indica la via con la sua vita e la sua testimonianza. Questa è la via della missione verbita oggi.

La nostra Congregazione è chiamata a rendere testimonianza al mondo odierno mostrando compassio-

ne per i più piccoli, gli ultimi e gli abbandonati, mettendosi al loro servizio e riconoscendoli come nostri soci nella missione. Cerchiamo di far risuonare il tema della nostra missione, un vero dialogo profetico per il mondo di oggi: Inter Gentes - mettendo al primo posto gli ultimi.

(Riassunto delle conclusioni del documento finale del Capitolo Generale 2018).

Gli amici ricordano Alcide Ioan, scomparso il 22 dicembre a Gonars (UD)

Caro Alcide...

Molti sono stati i messaggi giunti per il passaggio di Ioan dalla terra al cielo. Crediamo che il messaggio mandoci da Bruno Francisci esprima i sentimenti di tutti noi.

Caro Alcide, ti scrivo alla presenza in internet dei tuoi amici perché tu avevi il dono grande e raro di conoscere l'essenza dell'amicizia, il dono di saper unire, di comprendere, di voler bene e di far voler bene.

Io ti ricordavo con il tuo maglione a strisce orizzontali color crema e cioccolato che nella mia memoria tu indossavi sempre durante quei quattro anni tra infanzia e adolescenza che ci accomunarono come compagni di classe nel collegio di Varone.

Poi ci siamo rivisti un anno e mezzo fa, lassù in riva al lago di Garda, all'incontro annuale cui per puro caso partecipai per la prima volta, e dopo di allora tu non mi hai più lasciato andare. Ci sentivamo spesso al telefono e per più di una volta mi hai affettuosamente precettato agli incontri in terra friulana con gli amici residenti in quella terra, persone forti e leali come te, che si ritrovavano convivialmente.

Mi hai fatto conoscere in quelle occasioni la tua amabile sposa e consorte Nadia, con la quale sei stato unito per quarant'anni e con la

quale avevi l'intesa che solo un amore profondo può concedere.

È a lei che adesso va il mio pensiero, caro Alcide, al suo infinito dolore per non poter condividere con te ogni giorno della vita, non poterti ogni giorno riabbracciare. Ma so, credo fermamente che tu ci sei adesso accanto a lei, forse più di prima, proteggendola e amandola come si può immensamente amare quando non abbiamo più il corpo.

Tutti noi tuoi amici siamo rimasti anchilliti, senza parole, solo con le lacrime dell'abbandono, come ha scritto Dario.

Io, spero che me lo perdonerai, sono rimasto anche un po' risentito per il brutto tiro che ci hai fatto andandotene così, d'improvviso, repentino!

Ma sappiamo bene che è questa la vita, intrecciata intimamente alla morte, anche se ci pensiamo poco. Anche se, per chi crede sia così, come io credo, la morte è una porta aperta su un'altra vita. Per questo ti sento ancora vicino, caro Alcide, e spero di poterti "parlare" ancora.

Desidero ritrovarti ancora con la tua generosità, con la tua allegria, con la bontà e l'affetto che mi hai dato e che sono certo hai dato a tantissime persone, mentre tu ci guardi con i tuoi occhi sinceri e arguti nel contempo, leali e allegri, buoni.

Grazie di esserci stato, grazie di esserci, caro Alcide.

E dagli ancora un'occhiata a questa nostra combriccola, tienici la mano sul capo, ché di te abbiamo bisogno adesso molto più di prima.

Al tuo funerale tu lo sai già che non riesco a esserci fisicamente, insieme agli amici e a tutti coloro cui hai voluto bene, stretti attorno alla tua Nadia, ma sono sicuro che mi hai perdonato perché sai che con tutta l'anima sarò lì.

Ti abbraccio.

Bruno Francisci



Incontro con Marina Marcolini e Ermes Ronchi

Fare pace con la terra: un nuovo stile di vita

1. “Con”

Parto da una parola, dalla piccolissima parola “con”. La leggo nel titolo di questo convegno: Giustizia pace ambiente CON i migranti. È bellissimo che ci sia questa parola nel titolo, la preposizione con al posto della congiunzione e. Sono solo tre letterine dell'alfabeto ma cambiano tutto.

Sulla paroletta con si regge la Laudato si', un documento epocale, diventato punto di riferimento di tutto l'ecologismo contemporaneo. Noi siamo con, siamo legati, interconnessi, interdipendenti gli uni con gli altri. Gli esseri umani tra loro e con le altre creature viventi e tutti i viventi con la terra e il cosmo...

È di questo che parla l'enciclica di Francesco: non ci siamo noi e gli altri, noi e i migranti, neppure noi e la natura, ma noi con gli altri, noi con i migranti, noi con la natura. Non possiamo pensarci separati, semplicemente perché non lo siamo. Tutto nel mondo è in stretta relazione con tutto.

La parola ambiente, quindi, non mi sembra adatta. Ambiente indica lo spazio che ti sta intorno, qualcosa di esterno (la parola deriva dal latino ambiens, participio presente del verbo ambire: circondare, andare attorno). Meglio usare creato, per chi crede, o natura. Natura è l'insieme delle cose e degli esseri esistenti nell'universo; la parola deriva da una radice latina che significa nascita, e vuol dire letteralmente “ciò che sta per nascere”. È una parola che indica la totalità delle cose che esistono, che nascono, vivono e muoiono. In questo significato, natura è tutto il

“ Chi non spera quello che non sembra sperabile, non potrà scoprirne la realtà, poiché lo avrà fatto diventare, con il suo non sperarlo, qualcosa che non può essere trovato e a cui non porta nessuna strada ”

Eraclito

Non posso pensarmi separata dall'aria, che entra ed esce di continuo da me e se smette di entrare io muoio. E potremmo continuare a lungo, aggiungendo i minerali che compongono le mie ossa, che erano pietre e sono arrivati dentro di me disciolti dall'acqua, e tutti i vari elementi chimici...

E di elemento in elemento arriveremo così lontano da scoprire che noi siamo con anche con le stelle.

La vita è basata sul carbonio. C'è una teoria molto accreditata oggi che sostiene che ogni atomo di carbonio presente nelle cellule del nostro corpo proviene da una stella. Gli atomi di carbonio che ora scorrono nel mio sangue sarebbero stati disseminati, miliardi di anni

mondo della vita sulla terra. Di questa comunità biotica, come la chiamano gli scienziati, facciamo parte noi con le altre creature viventi. Perché noi siamo natura, noi siamo terra: «Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (Laudato si', 2).

Non posso pensarmi separata, indipendente, neppure da un solo filo d'erba, semplicemente perché non lo sono: quel filo sta adesso elaborando l'ossigeno che mi fa vivere. 30 m quadrati di prato producono l'ossigeno che mi fa vivere un intero giorno. Senza piante non c'è vita. Non posso pensarmi separata dall'acqua, perché sono fatta per tre quarti di acqua. Senza acqua io non esisto.



fa, in differenti stelle sparse in tutta la galassia o nello spazio interstellare. La materia prima della vita, il carbonio, arrivò sulla terra in minuscoli granelli, grazie alle collisioni delle comete col nostro pianeta.

Provo vertigine e stupore grande a pensarlo: io sono radicalmente interrelata con l'intero universo! Io non esisto per me stessa. Senza il carbonio delle stelle, senza l'ossigeno degli alberi, senza l'acqua della nuvola, senza il soffio di Dio, io non esisto. Perché io sono carbonio, sono ossigeno, sono stella e albero e nuvola, sono un pezzetto di Dio. Io sono terra e cielo.

Chiamiamo la terra madre, come fa papa Francesco, e non ambiente. Madre perché composti dai suoi elementi e perché condividiamo con tutte le altre creature viventi un patrimonio genetico comune che risale agli organismi monocellulari primor-

diali dei mari antichi. Batteri, pini, mirtilli, cavalli, le imponenti balene grigie: nella grande comunità della vita siamo tutti parenti. Tutto questo ci rende distinti ma non separati.

Nella prospettiva di naturale parentela tra tutte le creature anche «Darwin va corretto: a guidare l'evoluzione della specie non è soltanto la lotta dell'una contro l'altra, è il segreto rapporto di complementarità che una specie ha con tutte le altre... Dalla civiltà la cui legge evolutiva è la competizione, alla civiltà la cui legge è l'amore per tutte le creature viventi». In un certo senso «l'amore diventa un postulato scientifico» (E. Balducci, San Francesco).

Papa Francesco ci chiede di chiamare la terra madre e i fili d'erba, i cavalli, le balene, le mucche, persino le mosche, fratelli. E di non farlo in modo sentimentale. Sdolcinato. No, questo non serve a niente. Ci

chiede scoprire in questa parentela una verità profonda, una cosmologia, una teologia, un'antropologia alla quale convertirci.

2. Con-versione

Conversione è una parola che ha con come prefisso. È una parola di movimento, letteralmente significa cambiare direzione, suggerisce l'immagine di una persona che, accorgendosi di camminare su una strada sbagliata, decide di tornare sui suoi passi e d'incamminarsi da un'altra parte. Non è però quel cambiare direzione di una pallina da biliardo che colpisce la sponda, perde energia e si ferma. La conversione è un cambiare direzione con, senza perdere forza, senza perdere pezzi, trasformando tutto ciò che si era in qualcosa di nuovo e migliore. Si cambia il corso della



propria vita, si riorientano i comportamenti secondo criteri nuovi, diversi da quelli seguiti prima.

Papa Francesco chiede una conversione ecologica, espressione già usata da Giovanni Paolo II e che era sta prima parola di un grande laico, Alex Langer.

La conversione ecologica è qualcosa di vasto, profondo e complesso. Non è soltanto piantare qualche albero in più, proteggere qualche specie animale o inquinare meno, cose importanti ovviamente, ma è molto di più: è acquisire prima di tutto una visione del mondo nuova, un modo diverso di percepire il mondo. E poi è riorientare tutta la propria vita secondo nuovi criteri. Per questo richiede un'adesione personale e un impegno culturale ed educativo, intenso e lungo.

La conversione ecologica personale è importantissima, perché se tu

davvero senti i legami con tutto ciò che vive, se senti che siamo tutti interconnessi nell'unica storia della vita e dell'universo, se davvero capisci che noi siamo con e senza il con noi non siamo, la vita non è, e se fai di questo non solo un oggetto dei tuoi pensieri ma tua carne, tuo sangue, allora tu smetti spontaneamente di offendere i viventi e di volerne essere il padrone.

Si tratta di amare la terra. Di amare la vita. Tutta. Non basta acquisire un nuovo sapere, un nuovo modo di vedere le cose, bisogna che avvenga un cambiamento del cuore che porta ad agire. Agire per risanare il mondo naturale, per fermare l'aggressione contro tutto ciò che è vulnerabile: esseri umani, altre creature, la biosfera.

Noi stiamo sistematicamente uccidendo vita sul nostro pianeta. Diciamo noi perché è soprattutto il

nostro stile di vita, quello dei cosiddetti paesi sviluppati, che ha prodotto questo. Conversione ecologica, allora, significa prima di tutto acquisire consapevolezza, poi cambiare stile di vita.

Lo dico con parole di Vito Mancuso, tratte dalla bella introduzione al libro di Balducci su San Francesco nell'edizione Giunti (Balducci e Turoldo sono stati importanti precursori su questi temi nel mondo cattolico): «qui si tratta del nuovo stile di vita, e prima ancora del nuovo modo di pensare. Non si uscirà da tale crisi fino a quando non si risanerà alla radice l'idea che l'ha prodotta, ovvero l'estraneità uomo-natura, il dualismo uomo-mondo, in un'ottica che conduce a considerare il mondo come un mero ambiente esteriore e non come una parte essenziale del nostro essere che vive dell'armonia tra natura e uomo... È necessaria una purificazione del nostro modo di pensare, una "ecologia della mente"».

Chi è il mio prossimo? Il Samaritano, la persona migrante, ma anche la balena, il delfino, la foresta pluviale... Il mio prossimo è tutto ciò che vive, rispondeva Gandhi, l'intera comunità di vita.

Il rispetto per la vita non permette esclusioni, proprio perché tutte le forme di vita sono interconnesse. Ci chiede di allargare il nostro orizzonte morale. Il comandamento "non uccidere" si declina anche così: salva la foresta pluviale dalla distruzione.

La vita è così meravigliosamente e strettamente interconnessa che il male fatto a una sua parte si ripercuote su tutte e, prima o poi, ritorna come un boomerang su chi lo ha causato. Se avveleniamo l'aria e l'acqua, considerandole qualcosa separato da noi, il male fatto ci tornerà addosso. Quando la natura soffre, soffre l'uomo, perché anche l'uomo è natura.

Basta un dato: nella sola Europa ci sono quasi 500.000 morti l'anno per inquinamento. 500.000 vite umane! 90.000 solo in Italia (un



altro dato per fare un confronto: sono 193.000 i morti per conflitti tra Asia, Africa e Medio Oriente - Fonte Sole 24 ore).

Nel mondo si è avuto un aumento del 33% dei tumori in 10 anni, dal 2005 al 2015. Ce ne rendiamo conto anche senza leggere le statistiche: credo non ci sia nessuno di noi che non abbia, in questo momento, qualche amico o familiare con malattia oncologica, sono moltissimi a convivere col male. È in atto una guerra silenziosa, anche nei paesi senza conflitti armati, una guerra, fredda ma spietata, che miete centinaia di migliaia di vite ogni anno.

Un altro dato: una delle cause principali dell'inquinamento è l'allevamento industriale. Lo sfruttamento eccessivo degli animali provoca sofferenza prima di tutto agli animali, poi grave danno all'aria, all'acqua. L'agricoltura intensiva industriale è altamente inquinante perché ha bisogno di massimizzare la produttività e perché tutto questo? Perché noi mangiamo troppo. Consumiamo moltissimi cibi animali. Una quantità molto più grande di quella di cui il nostro corpo avrebbe bisogno per restare in salute. La dieta troppo ricca è causa importante delle principali malattie cardiovascolari, di alcuni tipi di tumore e di altre malattie gravi. Sono più di 1 milione l'anno i morti nella sola Europa per cause direttamente legate al sovrappeso e al consumo quotidiano di carne, grassi e zucchero. E sappiamo che a questo fatto fa da contrappeso la sua antitesi: più di 800 milioni di persone che soffrono la fame.

Dobbiamo cambiare!

Questa che propone Francesco è una rivoluzione copernicana: di visione del mondo, della cultura, dell'economia, degli stili di vita. Una visione che sta lottando da anni per affermarsi, ostacolata e osteggiata dai fautori della vecchia visione. Nessun cambiamento di paradigma culturale avviene senza battaglie, come ha insegnato Thomas Kuhn.

Galileo fu processato e condannato quattro secoli fa per qualcosa che noi ora diamo per scontato.

La vecchia visione del mondo vede l'uomo separato dalla natura e se ne sente padrone (pensiero dualistico). Ha prodotto le narrazioni sullo sviluppo economico infinito, basato sullo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, come se fossero illimitate, e sul consumismo intensivo, con produzione di molti scarti.

Tra gli scarti, papa Francesco lo ha detto spesso, ci sono anche masse di esseri umani, non solo tonnellate di rifiuti nelle discariche. Questa vecchia visione del mondo e il tipo di economia che ha generato ha bisogno di aree di sacrificio, che sono sia umane che naturali. E rifiuta il senso del limite, che è legge di natura.

La nuova visione considera l'umanità come parte della natura e la terra come casa comune di tutti i viventi, che gli esseri umani sanno di aver ricevuto in prestito e perciò devono custodire e coltivare (pensiero sistemico, visione olistica). Questo cambio di paradigma è già stato

proposto dalla fisica e dalla biologia nel nostro tempo, nel passaggio da una visione riduzionista a una di complessità, dove contano le relazioni perché tutto è interconnesso.

La visione ecologica sistemica mi fa vedere il collegamento tra violenza alla natura e violenza all'uomo, tra povertà, migrazioni e inquinamento. Francesco parla di ecologia integrale, espressione già usata da Leonardo Boff, che così commenta: «Tutto sta in relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Questa prospettiva aiuta a mostrare che tutti i problemi stanno interconnessi e devono essere affrontati simultaneamente, specie il riscaldamento glo-



bale e la povertà delle moltitudini» (intervista a Rai News, 23/6/2015). L'ecologia integrale di papa Francesco non è, ovviamente, ecologismo integralista ma un «approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (Laudato si', 139). Integrale, allora, come quando mangiamo un pane fatto di frumento tutto intero, senza separare la crusca: un pensare e agire integrale, cioè tenendo sempre presenti le reti di interdipendenza tra i problemi, tra il grido dei poveri e il grido della terra, per trovare soluzioni integrali. Perché questa è l'unica strada percorribile.

3. Condivisione

La rappresentante norvegese di Emergency ha sottolineato in questo convegno l'importanza dell'empatia ma anche della rabbia, della sana rabbia per quello che sta succedendo ai nostri fratelli migranti. Questa rabbia è sana perché ci fa trovare l'energia per non accettare più: non

si può accettare, non si può considerare normale il fatto che per svilupparci economicamente dobbiamo creare aree di sacrificio, di distruzione, miseria, morte.

Ci siamo assuefatti a sacrificare vite al Moloch dello sviluppo. Dobbiamo adottare e diffondere una visione del mondo che metta al primo posto la vita e la cura e che dia più spazio al pensiero e alle prassi delle donne come importante strumento di cambiamento. Le donne devono rendersi conto di quanta importanza possono avere nello stimolare una riflessione più approfondita su questo problema centrale nella nostra epoca.

Il cambiamento è urgentissimo. I «Rapporti sui limiti dello sviluppo» (del 1972, 1992, 2004) parlano chiaro già da un pezzo: sono concordi nell'affermare che abbiamo superato la capacità di carico della terra. Se noi comunità di viventi siamo una famiglia, cosa succederà a una famiglia che continua a spendere molto più di quello che possiede, le cui uscite sono molto maggiori del-

le entrate, che dilapida tutto il patrimonio che ha ricevuto in eredità, che distrugge la casa di famiglia e perciò non lascia niente ai figli?

Bisogna invertire la rotta. Cosa fare? Alex Langer, nel 1994, dava una risposta in sintonia con quanto afferma oggi papa Francesco: «Io credo che il messaggio di fondo della riconciliazione con la natura sia sostanzialmente uno, cioè quello della vita più semplice. Se guardiamo la situazione del mondo, vediamo un mondo popolato da più di 5 miliardi di persone [oggi siamo più di 7 miliardi]». Per trovare i criteri che ispirano il nostro agire, diceva Langer, noi dobbiamo vedere che siano moltiplicabili per 7 miliardi, cioè la quantità di rifiuti, di consumo di acqua e energia, e di deforestazione che il mio stile di vita produce, deve essere moltiplicabile per 7 miliardi senza far collassare la terra: «Credo che il primo e fondamentale messaggio ecologico che oggi si possa dare è semplicemente quello di una vita semplice, di una vita che consumi meno» (dall'intervento al Convegno di Assisi del 1994).

Lo stesso messaggio proponevano Balducci e Turoldo, trovando in san Francesco ispirazione, come anche papa Francesco nella *Laudato si'*: la sobrietà come via. Una sobrietà che è opportunità per tutti per vivere meglio: *Small is beautiful* è il titolo di un famoso libro degli anni '70 dell'economista Ernst Friedrich Schumacher. Meno è di più dice oggi Francesco.

«Se vogliamo sopravvivere da queste marce forzate verso la morte dobbiamo adottare la povertà, la legge del mondo, come ispiratrice dell'economia [cioè diminuzione dei consumi, parsimonia, economia di comunione di condivisione], contrastare il consumismo spinto, la «cupidigia della roba»» (D.M. Turoldo, *Profezia della povertà*).

Piccolo è bello è la logica di Gesù, la logica dei beati e dei poveri, la logica del regno, delle beatitudini. La prima e la più importante. Non è la logica



della rinuncia ascetica ma della condivisione. Le beatitudini sono leggi di vita, concordano con le scienze economiche della decrescita. Questa crisi ecologica epocale è, come tutte le crisi, anche un'opportunità: per comprendere di più e mettere meglio in pratica il vangelo.

«La svolta etica ed ecologica al tempo definisce il nuovo tipo di uomini di cui il mondo ha bisogno, la cui prima caratteristica è che siano, come san Francesco, sobri, essenziali, "non entropici"» (V. Mancuso, Introduzione a Balducci, San Francesco). Su questo propongo alcuni passi tra i più belli e pieni di luce della *Laudato si'*: la conversione ecologica conduce le persone «a sviluppare la creatività e l'entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo».

«La spiritualità cristiana propone un modello alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno

stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che "meno è di più"».

«La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario...».

Coloro che la mettono in pratica «imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica

e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita» (*Laudato si'*, 220, 222-223)

4. Comunità

Siamo un'unica comunità di viventi. Comunità è un'altra parola che ha con come prefisso, viene infatti da cum-munus, con dono: «Se è il munus a unire, il significato della *comunitas* non starà tanto nell'appartenenza identitaria, quanto piuttosto nella reciprocità dell'obbligo donativo; la relazione comunitaria, dunque, è un 'dare-darsi'» (F. De Sanctis).

La situazione mondiale, scrive Francesco, è molto complessa e non basta una conversione ecologica



personale: «I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale». Bisogna creare comunità, unire le forze: «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali... La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (Laudato si', 219).

Video Casa dei sentieri

Sono queste parole che ci hanno ispirato nel fondare la "Casa dei sentieri e dell'ecologia integrale", un'associazione di promozione

sociale (nel Convento dei Servi di Maria di Santa Maria del Cengio, a Isola Vicentina). L'associazione è piccola e molto giovane, anzi bambina: in questi giorni compie un anno, e conta i suoi primi cento soci. È un presidio della Laudato si', fondato da laici e frati, dove ci educiamo ed educiamo altri alla conversione ecologica, con l'obiettivo di orientarci verso nuovi stili di vita, improntati alla sobrietà, all'accoglienza, alla gioia e all'amore per la bellezza. Ci accostiamo ai testi biblici per comprendere le radici etiche e spirituali dei problemi ecologici, promuoviamo la salvaguardia del creato, il rispetto e l'amore per madre terra e le buone pratiche economiche sui temi dell'agricoltura sostenibile, della valorizzazione del territorio e dell'integrazione sociale. Proponiamo incontri, conferenze, laboratori esperienziali per adulti e bambini, letture del vangelo dalla prospettiva ecologica e della terra; organizziamo trekking eco-biblici, pubblichiamo libri.

Facciamo un lavoro soprattutto culturale, di diffusione di conoscenze e consapevolezza, in un territorio come quello veneto, e vicentino in particolare, che è stato violentato. In pochi decenni abbiamo visto la nostra bellissima campagna veneta ingoiata dal cemento, il traffico impazzire, i pfas nell'acqua potabile e oggi, ancora peggio, l'inquinamento umano che dilaga: il razzismo che cresce anche nei giovani. Sta succedendo qualcosa che anni fa non avrei mai pensato possibile, che leggevo sui libri di storia come una follia passata e lontana, che evoca leggi razziali e lager nazisti... Contro tutto questo inquinamento che fare? Come hanno detto gli amici americani della Poor's people Campaign, c'è la necessità di trasformare profondamente le strutture, di una rinascita dall'alto, come Gesù dice a Nicodemo, e di fare comunità per salvarci.

La grande forza che abbiamo sono le persone. È incredibile cosa pos-

sono fare persone che si uniscono e mettono insieme idee, energie, lavoro, competenze, sogni. Basta guardare il Centro Balducci. Noi crediamo molto nelle persone, nell'importanza di sognare e fare insieme. Dice un verso di Manuel Scorza: «basta che un uomo solo sogni perché un'intera razza profumi di farfalle». Basta cominciare in pochi, in due o tre, e poi unirsi ad altri e crederci, per contagiare del profumo di un mondo nuovo l'angolo di terra dove siamo. E che dobbiamo amare. La Laudato si' è il nostro energetico naturale, perché ci contagia speranza e ci fa ritrovare fiducia nello slogan che gridavamo da giovani: un altro mondo è possibile!

Marina Marcolini
Vicepresidente dell'Associazione
Casa dei sentieri
e dell'ecologia integrale

Convento dei Servi di Maria
di Santa Maria del Cengio
Isola Vicentina (VI)
www.casaecologiaintegrale.it

Per informazioni o essere inseriti
nella mailing list scrivere a:
sentieriparola@gmail.com

Qualche testo utile sul tema di questo intervento

Denis Edwards, L'ecologia al centro della fede. Il cambiamento del cuore che conduce a un nuovo modo di vivere sulla terra, EMP, 2008.

Elizabeth Johnson, Alla ricerca del Dio vivente, Fazi, cap. 9: Lo spirito creatore in un mondo che si evolve, Fazi, 2012.

Bruna Bianchi, Terra nuova, terra di lei. Prospettive femministe su lavoro, ecologia, etica delle relazioni, in Immaginare la società della decrescita. Percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo, Terra Nuova, 2012.

Rosanna Virgili, Il gemito del creato e il compito dell'uomo, in Il grido della creazione. Spunti biblici e teologici per un'etica cristiana vegetariana, a cura di G. Bormolini, L. Lorenzetti, P. Trianni, Lindau, 2015

Papa Francesco

Preghiera

Padre nostro,
 il Tuo Figlio Unigenito
 Gesù Cristo risorto dai morti
 affidò ai Suoi discepoli il mandato
 di "andare e fare discepoli
 tutti i popoli";
 Tu ci ricordi che attraverso
 il nostro battesimo
 siamo resi partecipi
 della missione della Chiesa.

*Per i doni del Tuo Santo Spirito,
 concedi a noi la grazia
 di essere testimoni del Vangelo,
 coraggiosi e zelanti,
 affinché la missione
 affidata alla Chiesa,
 ancora lontana dall'essere realizzata,
 possa trovare nuove e efficaci
 espressioni
 che portino vita e luce al mondo.*

*Aiutaci a far sì che tutti i popoli
 possano incontrarsi
 con l'amore salvifico
 e la misericordia di Gesù Cristo,
 Lui che è Dio,
 e vive e regna con Te,
 nell'unità dello Spirito Santo,
 per tutti i secoli dei secoli.
 Amen.*



“Andate a portare a tutti la gioia del Signore risorto! Alleluia!” è l’invito e l’augurio che i Missionari Verbiti di cuore porgono a tutti i lettori e amici. Buona Pasqua nel Signore risorto!

